SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

260ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 4 MAGGIO 1978

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente CATELLANI,
indi del vice presidente VALORI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Deferimento a Commissione permanente in sede referente . . . . . *Pag.* 11235

Trasmissione dalla Camera dei deputati e deferimento a Commissione permanente in sede referente 11235

Seguito della discussione:

« Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza » **(1164)**, d'iniziativa dei deputati Balzamo ed altri (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Accoglienza della vita umana e tutela sociale della maternità » **(1116)**, d'iniziativa popolare:

ALETTI (*DC*) . . . . . *Pag.* 11255
ARTIERI (*DN-CD*) 11262
BOMPIANI (*DC*), *relatore di minoranza* . . 11266
BRUGGER (*Misto-SVP*) 11250
CRAVERO (*DC*) 11259
* DEL NERO (*DC*) 11235
LA VALLE (*Sin. Ind.*) 11241
OCCHIPINTI (*PSDI*) 11257
PISANÒ (*Misto-MSI-DN*) 11246
RIZZO (*DC*) 11252

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

Presidenza del vice presidente CATELLANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 10*).

Si dia lettura del processo verbale.

B A L B O , *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 28 aprile.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati e di deferimento a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 2090. — « Conversione in legge del decreto-legge 30 marzo 1978, n. 77, concernente provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani » (1190).

Detto disegno di legge è stato deferito in sede referente alla 2ª Commissione permanente (Giustizia), previ pareri della 1ª, della 8ª e della 10ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

« Norme di attuazione dello Statuto speciale della Valle d'Aosta » (379-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*);

« Modifiche alla legge 5 agosto 1962, numero 1257, contenente norme per la elezione del Consiglio regionale della Valle d'Aosta » (1188) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Seguito della discussione dei disegni di legge:

« Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza » (1164), d'iniziativa dei deputati Balzamo e altri (*Approvato dalla Camera dei deputati*), **e « Accoglienza della vita umana e tutela sociale della maternità » (1116), d'iniziativa popolare**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza », d'iniziativa dei deputati Balzamo ed altri, già approvato dalla Camera dei deputati, e « Accoglienza della vita umana e tutela sociale della maternità » d'iniziativa popolare.

È iscritto a parlare il senatore Del Nero.

Ne ha facoltà.

* D E L N E R O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, a distanza di un anno torna in discussione la legge per la liberalizzazione dell'aborto, in un testo che ha solo lievi differenze da quello già respinto dal Senato; questo in un clima politico difficile e dopo una discussione assai più chiusa di quella svoltasi nella precedente occasione. L'imminenza della scadenza dei termini per lo svolgimento del *referendum* è sembrata condizionare il pensiero dei relatori e dei senatori che sostengono la legge. Non sottovalutiamo tale preoccupazione, ma riteniamo

che il tema dell'aborto è così grave, coinvolge talmente la vita privata e sociale dei cittadini, che non può essere sacrificato a ragioni di tempo.

Se si riuscisse ad approvare una buona legge, o comunque a porne i presupposti, il popolo capirebbe come doversi contenere in sede di *referendum;* ci si preoccupa degli effetti laceranti del *referendum* e si sottovaluta la lacerazione che questa legge provoca nella coscienza degli italiani, nella maggioranza che sostiene questo Governo, che vede mortificati e non compresi gli ideali di fondo che ispirano la sua principale componente. Si rompe con la tradizione giuridica ed il costume di questo paese, come ricordava anche ieri sera il senatore Nencioni, richiamando la relazione al codice Zanardelli; si riconosce che vi sono ancora molti errori in questa legge, tanto che si parla della presentazione di un ordine del giorno, per l'efficacia che questo può avere.

Vuol dire che c'è una coscienza di una legge che soddisfa poco anche i suoi presentatori e che meriterebbe di essere modificata.

Credo che uno sforzo in questo senso meritava di essere fatto anche in questa occasione; la realtà però che ci divide è una visione sostanzialmente diversa dell'uomo e della vita. La differenza fondamentale tra il nostro modo di concepire il significato di questa legge e quello dell'effimera maggioranza che la sostiene è che noi ci preoccupiamo di difendere il diritto alla vita come principio e come realtà concreta, e di promuovere una legislazione che consenta iniziative che possano sollevare la donna dal dramma dell'aborto, educandola ad una procreazione cosciente e responsabile, ad una equilibrata vita sessuale, aiutandola a rimuovere le cause fisiche, psichiche e sociologiche che la inducono ad abortire, mentre gli abortisti, pur non escludendo in via teorica quanto sopra, ritengono prioritaria l'esaltazione della libertà della donna a decidere se continuare nella propria maternità o uccidere il figlio nel suo grembo, preoccupati solo di eliminare gli aborti clandestini. Questa esaltazione della decisione autonoma e insindacabile della donna deresponsabilizza le persone e la società nella quale vive, che spesso è corresponsabile; così si lascia la donna sola ad affrontare il trauma morale e psicologico, oltre che fisico, dell'aborto, che spesso ha conseguenze più gravi di una maternità inizialmente non voluta e poi portata a compimento.

A nostro avviso la tutela della vita fin dal suo inizio, nel concepimento, costituisce un valore irrinunciabile, punto di convergenza unitaria della coscienza umana, al di là di qualsiasi distinzione di fede o di ideologia. Ogni rottura di questo principio rischia di mettere in dubbio fondamentali conquiste della civiltà e di subordinare il diritto alla vita all'interesse economico o edonistico o di potere. La vita è meritevole di difesa fin dal suo inizio. La scienza biologica, la genetica affermano in modo ormai indiscusso che l'essere umano autonomo si realizza fin dal concepimento. Nel dubbio inoltre, qualora vi fosse, devono avere sempre la priorità le ragioni della vita e non quelle che la negano.

L'aborto non è pertanto un diritto di libertà, ma una violenza contro una vita in formazione, per cui la donna non può avere un diritto insindacabile di vita o di morte sul nascituro. Lo stesso disegno di legge che pone limitazioni all'aborto, anche se di fatto assai labili, dimostra che non si è di fronte all'esercizio di un diritto della donna ma ad un grande dramma che si ritiene di superare dando ragione al più forte.

È stato affermato che discutere di aborto solo in termini della madre e mai in quelli del feto è come discutere di schiavitù partendo dalla posizione del padrone e mai da quella dello schiavo. Affidare all'uomo il diritto sulla vita di un altro è estremamente pericoloso. La società moderna condanna la pena di morte per i criminali; affermare tale diritto sul feto perchè ha una vita ancora limitata (secondo alcuni) che dipende tutta dalla madre, pone una grave violazione al principio della tutela della vita, comunque essa si manifesti. Si può aprire la strada a considerare l'esistenza di uomini con diritto alla vita limitato. Può porsi domani lo stesso problema per l'incapace, per il malato incurabile e deforme, per il vecchio economicamente inutile o per l'uomo di altra razza. Secoli di civiltà e la riconquistata de-

mocrazia ci avevano fatto allontanare dalla rupe Tarpea e dai campi di sterminio; con questa legge non si facilita il cammino della difesa dell'uomo.

La sentenza della Corte costituzionale numero 27 del 18 febbraio 1975, pur violando il principio dell'intangibilità della vita umana, confermava la difesa della vita ammettendo la non applicabilità dell'articolo 546 del codice penale quando l'ulteriore gestazione implichi danno o pericolo grave medicalmente accertato e non altrimenti evitabile per la salute della madre. Nell'alternativa di due vite riteneva pertanto non punibile la madre che, quasi per legittima difesa, si fosse procurato l'aborto. Era un'indicazione che occorreva non disattendere. Il disegno di legge invece è ben diverso. Nei primi 90 giorni di gestazione la donna è libera di praticare l'aborto come meglio crede. Il colloquio col medico o con il consultorio non inficia minimamente la sua completa autodeterminazione. Si è evitata nella legge ogni indicazione che desse al medico e al consultorio una funzione dissuasiva, anche attraverso un colloquio nel quale le ragioni della vita dovessero essere preminenti rispetto a quelle della morte. Nè tale significato può avere il compito affidato al consultorio con la lettera *d*) dell'articolo 2, ove si affida al consultorio stesso il compito di contribuire a far superare le cause che potrebbero indurre la donna all'interruzione della gravidanza. È un compito generico, che viene sommerso da tutta la logica del disegno di legge e dall'*iter* procedurale previsto per l'interruzione della gravidanza.

Alcuni emendamenti presentati dal Gruppo democratico cristiano miravano ad ottenere — non potendosi capovolgere la logica della legge — che almeno si operasse per consigliare la donna, per aiutarla, per incoraggiarla a superare il momento difficile. La proposta del senatore Bompiani di limitare e graduare l'obiezione di coscienza del personale sanitario agli atti costituenti concretamente l'atto abortivo aveva lo scopo di consentire che nei consultori potessero essere presenti anche medici che, pur rifiutando di praticare gli aborti, potessero partecipare al colloquio con la donna e quindi svolgere una corretta opera di consultazione e di persuasione.

Si è affermato che il consultorio deve essere neutrale, di una neutralità che sarà di fatto di incitamento all'aborto, anche perchè è più facile rilasciare burocraticamente da parte del medico l'attestato che esaminare con serenità e con coscienza la situazione. Così è stata respinta e molto male considerata la proposta dell'istituto dell'adottabilità prenatale, presentata quasi come uno strumento di procreazione di figli per conto terzi. Ci sembra che poter dare ad una madre giovane la possibilità di poter fare adottare il nascituro da genitori che desiderano figli, con la facoltà lasciata alla madre di affermare, pena la nullità, la sua volontà dopo la nascita del figlio, sia dare la possibilità alla madre stessa di superare molti dei motivi, specie sociali ed economici, che la portano ad interrompere la gravidanza. Si è preferito scegliere che la madre uccida il proprio figlio, anzichè salvi la sua vita e faccia felice un'altra coppia.

Durante questa seconda discussione del disegno di legge in esame non si è insistito molto sulla gonfiatura delle statistiche in precedenza presentate sui casi di aborto e particolarmente sui casi di aborto clandestino. Il fenomeno si è pertanto assai ridimensionato. Esso certamente resta e va combattuto: si tratta però di chiarire se una legislazione permissiva serve a ridurre gli aborti, particolarmente quelli clandestini, oppure no. L'esperienza straniera non conferma che legislazioni permissive facilitino la riduzione del numero degli aborti e degli aborti clandestini in specie.

Una analisi comparata delle rilevazioni statistiche relative agli aborti procurati nei paesi stranieri riconferma una volta di più la profonda influenza della legislazione sul costume sociale; in particolare, vigente una legislazione che vieta l'aborto, si verifica un numero di aborti molto minore di quello che si verifica vigente una legislazione permissiva ed una legislazione meno permissiva provoca un numero di aborti minore di quello che provoca una legislazione ampiamente liberalizzatrice. Nè tali legislazioni aboliscono l'aborto clandestino. Ra-

gioni sociali, di costume eccetera fanno sì che esso sia largamente praticato specialmente in tutti i casi ove si vuole tenere assolutamente segreta una maternità non desiderata e quando le motivazioni siano ben diverse dal pericolo attuale e medicalmente accertato e non altrimenti evitabile per la salute della madre.

Certo, col tempo potrà anche formarsi una diversa mentalità ed un diverso costume. Quanto questo sia dannoso per la società non credo però che si debba particolarmente sottolineare; vorrebbe dire che la morale corrente ha accettato come norma le relazioni extramatrimoniali anche dei giovanissimi, le infedeltà coniugali, la donna egoista nella quale l'edonismo offusca ogni senso di maternità e di dovere, ma soprattutto una mentalità che ritiene giusto che sia lecito uccidere chi non può difendersi se ciò rientra nel proprio egoistico interesse. Si avrebbe allora una società in cui la legge della violenza e dell'egoismo diventa norma della vita al posto di quella del dovere e dell'amore.

Si obietta che di fatto già oggi autorità di polizia e magistratura scarsamente perseguitano e puniscono le donne che volontariamente si procurano l'aborto sia in presenza di casi speciali (violenza, nevrosi eccetera), sia quale libera scelta più o meno egoistica. Il ragionamento è duplice: se non c'è tutta questa pressione, perchè tanta volontà di abolire una legge che nega il diritto all'aborto? Non mi sembra comunque che questo sia un argomento valido. Un comportamento lassista nell'applicazione di una legge esistente non è da apprezzarsi, anzi è da recriminarsi come foriero di altre deviazioni. Ammesso che vi sia una generalizzata coscienza sociale in tal senso — e noi la neghiamo — essa potrebbe essere considerata per certi aspetti dal legislatore, ma mai da un giudice che deve comunque essere sempre pronto quando si tratta di difendere il diritto e i valori protetti costituzionalmente.

Pertanto riteniamo che il compito della legge non sia quello di constatare semplicemente il diffondersi di certi comportamenti per permetterli ed autorizzarli, a prescindere da ogni giudizio su di essi; la legge deve prescrivere comportamenti ritenuti doverosi e non semplicemente constatare le deviazioni e gli attacchi a tali doveri. Essa tutela i beni e i diritti della persona contro chi li viola, siano molti o pochi i violatori, siano scoperti o puniti o riescano ad andare esenti da pena.

Che si moltiplichino i furti e le rapine e che alcuni li giudichino espropriazioni popolari o atti di giustizia popolare non induce a modificare le leggi onde rendere tali atti leciti, ma al contrario ad aggravare le pene e ad aumentare gli strumenti di prevenzione. La norma penale è diga e fonte di educazione per cui la stessa clandestinità di esecuzione dei violatori della legge è conferma dell'illecito ed è un freno al suo ripetersi. Nel caso specifico dell'aborto non è tanto la gravità della pena che interessa, specialmente nei riguardi della donna, quanto la conferma dell'illiceità del fatto, che potrà ammettere anche casi di non punibilità o di perdono giudiziario purchè sia confermata però la priorità del diritto alla vita.

Il disegno di legge resta per noi inaccettabile per la sua logica di fondo. Esso, al di là delle dichiarazioni e della casistica che suona, mi si consenta, ipocrisia, resta una totale liberalizzazione dell'aborto fino a 90 giorni di vita del feto. Nessuna norma è strutturata e indirizzata a eliminare le cause, a far opera di persuasione sulla donna affinchè non abortisca. L'asettica neutralità dei consultori e dei medici stona col diritto alla vita del nascituro, col dovere sociale e morale di difesa di una vita bisognosa di tutela. In questo spirito mi si consenta di affermare che ho scarsamente condiviso l'atteggiamento di neutralità di questo stesso Governo su questa legge. Comprendiamo che essa è espressione di una maggioranza divisa su questo tema, ma di fronte alla difesa della vita e al tenore di certi articoli avrei preferito che esprimesse coerentemente il proprio pensiero, che non può essere certo consono al testo di questa legge, rimettendosi poi al giudizio delle Commissioni e dell'Assemblea per il voto conclusivo.

La casistica che è contemplata nel disegno di legge è molto ampia, ma è inutile discutere di essa quando il giudizio finale è

in modo esclusivo affidato alla donna perchè è lei che deve determinare se esistano o non esistano gli elementi che la legge pone a base del giudizio sull'ammissibilità dell'aborto. E allora ci sembra che nei primi 90 giorni, in definitiva, si è data la piena liberalizzazione dell'aborto. Aggiungo anche che il termine di 90 giorni si presta ampiamente ad essere prolungato per errore cosciente o incosciente della donna o del medico. Le singole normative non migliorano l'impostazione generale del disegno di legge. L'interruzione della gravidanza, ad esempio, può essere praticata anche in case di cura all'uopo autorizzate. L'articolo 8 prescrive che esse potranno essere autorizzate ad eseguire aborti in numero non inferiore al 20 per cento degli interventi operatori eseguiti nell'anno precedente o per tanti giorni di degenza non inferiori al 20 per cento del totale dei giorni di degenza avuti nell'anno precedente nei posti convenzionati con la regione. La proporzione non è fatta con gli interventi di ostetricia, ma con gli interventi operatori in genere e la percentuale delle giornate di degenza è fatta calcolando il globale dei posti convenzionati con la regione. Una casa di cura con 50 posti letto può arrivare a oltre 1.000 interventi abortivi l'anno, calcolando una degenza media di tre giorni.

In tal modo veramente si rischia di trasformare alcune case di cura, ove sarà più facile mantenere il segreto ed eludere per certi aspetti la legge, in case per l'aborto libero. La scelta poi dei due criteri, interventi operatori o giornate di degenza, più grave se congiunta, è ammessa anche disgiuntamente e il giudizio della scelta lo fa la casa di cura per quello che gli torna più comodo fare. Dunque entro 90 giorni l'interruzione della gravidanza può essere praticata solo per gravi motivi il cui accertamento però non appare sufficientemente garantito. Senza dubbio, passato quel primo periodo, diventa più difficile poter arrivare ad operare l'aborto.

Questa legge ci sembra inoltre che non tuteli neppure il personale sanitario. L'obiezione di coscienza, così com'è configurata, creerà difficoltà e discriminazioni. Grave è l'affermazione di cui al quinto comma dell'articolo 9, che dà alla regione il potere di controllare e garantire l'attuazione di interventi per l'aborto anche attraverso la mobilità del personale. Questa mobilità, della quale non si precisano i termini, non si sa se occasionale, temporanea o permanente, creerà delle grosse situazioni di imbarazzo al medico e potrà diventare un elemento di discriminazione assai grave verso alcuni medici. Un certo miglioramento si è avuto per l'aborto della ragazza minore di diciotto anni. In questo caso è richiesto l'assenso dei genitori e in caso di mancato assenso è previsto l'intervento del giudice tutelare. Avremmo preferito che il giudice tutelare intervenisse in ogni caso anche quando i genitori sono d'accordo e che fosse fatto risultare che in caso di dissenso l'autorizzazione all'aborto avrebbe dovuto essere data solo per gravissimi motivi.

Altro elemento che è stato indicato riguarda il rapporto con il padre del nascituro. Anche qui non possiamo negare che ci sia stato un tentativo di miglioramento, ma ci si consenta di dire che questo miglioramento è estremamente modesto; la corresponsabilità del padre del nascituro è limitata all'impegno del consultorio a chiamarlo e specialmente quando l'interruzione della gravidanza sia dovuta all'incidenza di motivi economici, sociali e familiari, ed è già una limitazione. Ma questa limitazione diventa più grave quando si afferma necessario il consenso della donna. È chiaro che se la donna era d'accordo avrebbe chiesto l'intervento del padre del nascituro, anche se la legge non lo prevedeva, perchè avrebbe avuto interesse a responsabilizzarlo. Il problema sorge proprio quando vi è un dissenso della volontà della donna; in tal caso era opportuno che il consultorio o il medico di fiducia avessero la possibilità di informare il padre, onde egli potesse svolgere una qualsiasi azione; tanto la decisione sarebbe spettata sempre, secondo la logica della legge, alla donna, e quindi questa corresponsabilizzazione del padre sarebbe stato un tentativo di tutela del bambino senza venir veno agli interessi e alle scelte che la donna poteva fare.

Concludendo, l'aborto non è un diritto civile di libertà e non può essere visto solo dal punto di vista della donna. Esso mette in causa princìpi fondamentali. Il bambino viene dalla nostra legislazione riconosciuto come persona umana fin dal suo concepimento e per conseguenza soggetto di diritti. La maternità è tale fin dal suo inizio, tale nella coscienza giuridica del paese, tale nel modo di concepire la cultura e la civiltà nelle quali noi viviamo. Non si può parlare di diritto alla vita diverso dell'embrione, del feto e del bambino essendo il feto, fin dal concepimento, non parte del corpo della donna che può essere estratto come si vuole, ma un individuo unico, irripetibile con rapporti di relazione propria. La donna sente fin dall'inizio del concepimento che in sè non ha una protuberanza qualsiasi ma ha una nuova vita. Il dramma psicologico della donna che ha l'aborto, anche l'aborto spontaneo in genere, è sempre estremamente grave perchè sente scomparire in sè una vita. La tutela della vita e della sua dignità è stata impressa nel cuore degli uomini dalla natura, da due millenni di civiltà cristiana ed è stata fatta propria dalla Carta costituzionale e dalle dichiarazioni dei diritti dell'uomo e del bambino. Violare tale principio vuole significare fare regredire la civiltà ed aprire la strada a più tragiche teorie. La constatazione degli errori, delle ingiustizie, delle cattiverie che vi sono nella società, non giustifica chi afferma che questa società debba dichiararsi incompetente a giudicare la donna che viola una grande norma di vita sociale e soprattutto che questa società sia incapace a tutelare la vita dell'indifeso. È una visione pessimistica di fallimento di questa società che afferma questi princìpi. Noi crediamo nell'uomo, nella società, crediamo che vi siano forze capaci di mutare sostanzialmente questa società così da farla diventare più giusta, civile e capace di costruire un mondo migliore, certo non legittimando, ma prevenendo il crimine; in una società in preda alla violenza, al lassismo, al permissivismo, nella quale tutti vogliono avere sempre di più e dare sempre di meno, non vogliamo leggi che premino l'egoismo e autorizzino la violenza. Il paese reale chiede che si combatta la violenza che è negli animi e nelle volontà prima che nelle armi, che si ripristinino i valori morali e spirituali e si riaffermi ciò che vale, ciò che si conquista con sacrificio e con amore. Non vogliamo scelte individualistiche e rinunciatarie, ma un impegno a rigenerare fiducia nella società e nel domani. Questo è lo spirito che pervade il disegno di legge 1116 sull'accoglienza della vita umana e la tutela sociale della maternità, che avrebbe meritato maggiore attenzione da parte delle Commissioni riunite.

Prendiamo atto della proposta di stralciare i primi 18 articoli e ci auguriamo che lo stralcio possa dare origine a una discussione serena su questo disegno di legge, che mira ad una difesa della vita, della dignità e della salute della donna, al recupero di chi può essere indotto all'aborto, a una valorizzazione della funzione sociale di promozione umana dello Stato e della comunità civile.

Siamo contrari pertanto a questa legge che liberalizza l'aborto, che degrada il tono della vita civile rendendola permissiva e debole anzichè spronarla ad una azione positiva per superare le cause che inducono la donna ad abortire. Essa va contro i princìpi naturali della difesa della vita umana, contro gli articoli 2, 29, 31 e 32 della Costituzione e contro la sentenza della Corte costituzionale n. 27 del 1975. Inoltre viene meno al principio giuridico, che è proprio del nostro ordinamento, della perfetta equiparazione dei concetti di uomo, persona e soggetto di diritti e crea un pericoloso precedente per più aberranti norme sulla eutanasia o di limitazione alla vita per soggetti non intonati con lo *standard* economico o politico vigente. È infine affermazione di edonismo materialistico e individualistico, che va contro la concezione della vita come servizio alla società e allo sviluppo della persona umana.

In questo nostro giudizio convergono anche le nostre convinzioni ideali e religiose. Non vogliamo imporre le nostre idee agli altri, ma credo che sia legittimo esprimerle e difenderle specialmente quando esse corrispondono a valori naturali e umani e so-

no al servizio del bene di tutti. Per questo invitiamo ancora a una più intensa riflessione di ciò che è la vita, il significato, il dolore e la speranza della vita, della quale noi non siamo padroni, ma solo depositari per il suo valore infinito, la sua dignità, la sua inviolabilità, il suo significato storico e umanistico; la vita che non sia ridotta a fatuo incidente biologico, a momento utilitaristico ed edonistico, ma riaffermi il senso autentico dell'uomo, la sua dignità e la sua superiorità su ogni altro valore terreno. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore La Valle. Ne ha facoltà.

L A V A L L E . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, poichè la legge che abbiamo di fronte è in tutto simile a quella che discutemmo in quest'Aula nei mesi di maggio e di giugno dell'anno scorso, salvo limitate variazioni, non ripeterò quello che già ho detto l'anno scorso in sostegno della legge. Ci si potrebbe domandare però — e ciò, come è stato rilevato ieri dal senatore Gozzini, è il vero tema del dibattito — come mai chiediamo un nuovo voto del Senato se questo testo è stato già respinto una volta in quest'Aula sia pure di stretta misura.

Bisogna dunque discutere su ciò che di nuovo è avvenuto in quest'anno su questo tema. Se chiediamo un nuovo voto del Senato, che speriamo positivo, non è per quella novità che consiste in quelle due modifiche della legge relative alla consultazione del padre del nascituro e alla questione della minore. Certo queste due modifiche, che non facevano parte delle nostre rivendicazioni sulla legge l'anno scorso e che personalmente non ci entusiasmano, sono importanti, ma non credo che sia questa la novità più importante, nè credo che la normativa su questi due punti della legge sia stata la causa della reiezione della legge stessa al Senato l'anno scorso. In realtà molte altre cose sono cambiate, a parte questi due punti.

La cosa più importante è senza dubbio la imminenza del *referendum*.

Noi sappiamo — e lo abbiamo sentito — che da molti membri di quest'Assemblea questa legge non è considerata soddisfacente e molti addirittura la considerano un male. Ma credo che senza dubbio il *referendum* sarebbe un male ancora maggiore. C'è qualcuno nel paese che ritiene che su questa vicenda dell'aborto si stia giocando quasi una suprema partita tra bene e male, e contrappone la tutela penale della vita (considerata, tale tutela, come un bene assoluto) ad ogni legge depenalizzatrice che viene considerata come un male assoluto: ma questa è una visione deformata della realtà. Se davvero ci fosse da scegliere qui tra un bene assoluto e un male assoluto, allora la scelta sarebbe molto facile e non credo che sarebbe così lacerante come invece appare.

In realtà la politica non è la scelta tra un bene assoluto e un male assoluto: è una scelta tra beni sempre imperfetti e relativi e spesso è addirittura la scelta tra due mali, quando delle opzioni più piacevoli non sono offerte, non sono consentite. Lo abbiamo visto, lo vediamo nella tristissima vicenda di questi giorni della prigionia di Moro: se sono state espresse tesi diverse su ciò che lo Stato potrebbe o non potrebbe fare non è perchè qualcuno sosteneva il bene e qualcuno il male, qualcuno la vita e qualcuno la morte, ma perchè nessuna scelta in realtà era priva di negatività e di rischi e non tutti siamo stati d'accordo, di fronte ad alternative comunque dolorose, su quale fosse il male maggiore da evitare.

Pretendere il bene senza controindicazioni, il bene assoluto, dalla politica, dalla legislazione, è impossibile: non è lì che lo si trova. Questa è l'ambiguità e questo è il limite dell'esercizio politico, ma è anche la sua sfida e la sua forza perchè l'esercizio politico deve misurarsi con un problema difficilissimo qual è quello di organizzare la vita di milioni di uomini, problema che non ha mai soluzioni lineari e prive di qualsiasi ambiguità, di qualsiasi dubbio, di qualsiasi controindicazione. Se non si accetta questo limite della politica, se si pretende di realizzare il bene totale, allora, contro le intenzioni, si propizia in realtà e si raggiunge il male totale: questo è il prezzo di tutti gli in-

tegralismi, quando prendono il potere, di tutti i dogmatismi, di tutti gli estremismi, sia pure utopici, quando vogliono imporsi a tutti i costi.

Che cos'è la violenza terroristica che è entrata nella nostra lotta politica se non appunto il segno di un delirio politico nella pretesa di realizzare un presunto bene assoluto che ritarda? Che cosa è se non il segno di una disperazione della politica, non accettata nel suo limite, nelle sue realizzazioni che sono sempre inadeguate ed imperfette? E allora, quando non si accetta questo limite, questo condizionamento, si cerca di fare violenza alla storia; e la storia si vendica perchè non si fa violentare; e la violenza allora si scatena sugli uomini.

Chi pretende di realizzare ad ogni costo il bene totale, e perciò fa della politica un assoluto, propizia il male totale; invece occorre quella pazienza, quella che è stata chiamata la pazienza rivoluzionaria, che non solo è la pazienza dei tempi lunghi, ma è anche la pazienza delle realizzazioni imperfette, approssimate per difetto — e spesso per molto difetto — ma che sempre cercano di superarsi e di avvicinarsi sempre di più a quello che si ritiene essere il bene comune.

Ora anche questa legge, certo, in molti punti è imperfetta e approssimata per difetto rispetto all'obiettivo che tutti in fondo, come abbiamo sentito in quest'Aula, vogliamo raggiungere; ma credo che questa legge sia il meglio che questo Parlamento può dare nelle attuali circostanze. È il meglio che si è riusciti a produrre, non attraverso procedure di monadi isolate che non si sono incontrate, non hanno trovato rapporti l'una con l'altra, ma attraverso lo scontro e l'incontro tra culture diverse; e rappresenta una fase già abbastanza avanzata e complessa di mediazione e di integrazione tra le diverse parti del corpo sociale, anche sul piano ideologico diversamente ispirate. In questo senso mi pare un risultato prezioso che non va abbandonato: basta pensare come questa legge era partita all'inizio, quando si è cominciato a discutere di una legge sull'aborto e come trasformata, come modificata nella sua ispirazione di fondo arriva a questo voto del Senato.

La proposta di una regolazione nuova sull'aborto era partita dall'interno di una cultura radicale, tutta fondata sulla enfatizzazione del diritto individuale ed assoluto della donna, fondata sull'aborto inteso come espressione di libertà sessuale e quindi come mezzo di controllo delle nascite; la legge era partita come strumento di lotta anticlericale e di mortificazione dei valori cristiani, tanto è vero che il primo progetto fu presentato polemicamente l'11 febbraio di qualche anno fa. Questa legge arriva ora a noi nell'ambito di una divaricazione, di un contrasto insanabile con la cultura radicale, individualistica e anticlericale, una cultura che, sconfitta e messa in minoranza, ha dovuto far ricorso all'arma estrema dell'ostruzionismo parlamentare che i maggiori partiti, compresa la Democrazia cristiana, hanno giustamente combattuto e sconfitto alla Camera. Arriva qui una legge sull'aborto che, se disattende le proposte operative di una parte dei cattolici ancora ipnotizzati dal mito della legge penale, non contraddice tuttavia polemicamente nessuno dei loro valori più cari, che anzi si sforza di accogliere.

Non dico che sia riuscita, ma certamente non c'è stata in nessun modo, nella maggioranza che ha portato avanti la legge, soprattutto qui in Senato, l'intenzione di recare una lesione, un'offesa ai valori più cari che i cattolici difendono. Arriva una legge in cui l'aborto non è certamente un diritto civile di libertà ma è l'emblema di una crisi e di una malattia personale e sociale che si cercherà in tutti i modi non più di reprimere, ma di prevenire e di guarire. Se l'aborto fosse considerato un diritto in questa legge, non solo sarebbe depenalizzato ma sarebbe incoraggiato e promosso. I diritti che stanno nella Costituzione, come il diritto di libertà, di parola, di associazione, non sono delle semplici facoltà, ma beni individuali e sociali che tutto l'ordinamento è chiamato a promuovere, a sviluppare, a far esprimere, a far esercitare. Qui invece tutto l'ordinamento è chiamato a prevenire, a scongiurare l'aborto, a rimuovere le cause che lo possono indurre. Quindi l'aborto non è certamente configurato come un diritto.

Ma se invece di avere questa legge avessimo, l'11 giugno, il *referendum*, allora il paese subirebbe una regressione, sarebbe costretto ad una alternativa infame e falsa: o il ripristino generalizzato del carcere secondo le norme, già invalidate dalla Corte costituzionale, del codice Rocco, o l'aborto libero, magnificato e generalizzato della proposta radicale; e allora quella osmosi e quel reciproco accordo tra le due culture che in qualche modo si è realizzato nell'*iter* travagliato di questa legge si rovescerebbe e si romperebbe, contrapponendo drammaticamente due parti del paese, anzi non solo due parti del paese, perchè in ciascuno dei due schieramenti, quello del sì e quello del no, artificiosamente coagulati intorno a questa rigida alternativa proposta dal *referendum*, si manifesterebbero contraddizioni e antitesi di motivazioni insanabili. Non si saprebbe chi sono i falchi e chi le colombe in questa alternativa perchè in questo dilemma che ci verrebbe proposto tutti sarebbero falchi o contro le donne o contro i bambini, e anzi contro tutti e due. Perciò, anche se questa legge non risolve ogni problema, è in ogni caso preferibile al disastro che sarebbe rappresentato dal *referendum*. Nè si può dire, onorevoli colleghi, come dicono i messaggi che ci arrivano per posta, che non bisogna temere il *referendum*, perchè piuttosto che questa legge meglio sarebbe non avere nessuna legge. Ma che logica è questa? Questa pare a me una logica anarchica, come quella di chi dice che, piuttosto che questo Stato con tutti i suoi limiti e i suoi difetti che ben conosciamo, è meglio non avere nessuno Stato, è meglio distruggere lo Stato! Allora non possiamo opporci a questa logica, a questa ideologia nel grande, se poi non ci opponiamo ad essa anche nelle singole determinazioni e attuazioni legislative.

Ma c'è anche un'altra cosa che è cambiata dal giugno dell'anno scorso ad oggi e che rafforza, a mio parere, la valutazione positiva che si può dare di questa legge: il fatto che, anche per la forza degli ultimi avvenimenti, sempre più abbiamo capito che la vita non si difende solo nè principalmente con la legge; la vita si difende non restando chiusi nel ristretto territorio della legge, almeno come tradizionalmente intesa, ma si difende muovendosi su terreni che stanno a monte e a valle della legge. A monte la vita si difende se si riesce a sconfiggere il disordine etico, politico e sociale e se si salva l'ordine politico democratico che, come tutti sappiamo, è la vera partita che si gioca, è il vero bene che in questi giorni stiamo difendendo. E si difende a valle della legge, la vita, se al di là del comando astratto e generalizzato della legge si riesce a difendere la vita degli uomini non all'ingrosso, ma una per una. Infatti oggi la vita umana è minacciata in Italia non perchè non ci siano buone leggi, ma perchè ancora non siamo riusciti a sanare e a curare il grande disordine sociale e politico che fa da incubatrice alla violenza. E se non possiamo fare tutto quello che vorremmo per salvare la vita del Presidente della Democrazia cristiana è perchè le nostre leggi, da cui non ci vogliamo allontanare, difendono la vita, la sicurezza, la pace della collettività in generale, ma non ci danno purtroppo gli strumenti, non riescono a difendere la vita degli uomini e delle donne una per una. È per questo allora che si può delineare un contrasto tra la difesa della singola vita e la difesa della vita di tutti.

A me pare che la legge che abbiamo di fronte, per difendere insieme la vita e la salute della madre e la vita dei bambini non nati, faccia una scelta molto importante sull'uno e l'altro di questi terreni che, come dicevo, sono a monte e a valle della normativa tradizionale. Da un lato, infatti, questa legge cerca di operare per correggere il grande disordine che produce e incentiva gli aborti: cerca di rispondere e reagire alla mancanza di una medicina preventiva, di una educazione sessuale, ai tabù familiari e ambientali che ancora identificano maternità e disonore, al profittantismo dei medici disonesti o delle mammane che si servono della clandestinità per moltiplicare aborti e profitti. A tutto questo la legge cerca di provvedere, sia combattendo la clandestinità, sia con tutte le altre norme relative alla prevenzione e rivolte a combattere la fatalità dell'aborto; norme per le quali tanto abbiamo lavorato, in particolare in questo Senato. Ma l'altra scelta che compie questa legge è ancor più impor-

tante: è quella di difendere la vita dei nascituri non all'ingrosso, come pretendeva di fare la vecchia legge penale, ma uno per uno, nascituro per nascituro, caso per caso, donna per donna. Questa, mi pare, è la vera radice, la vera ragione della cosiddetta autodecisione della donna, cioè della decisione finale affidata alla responsabilità della sua coscienza personale. Perchè è solo la decisione finale riconosciuta alla donna che permette il massimo di capacità di penetrazione dell'intervento sociale e di aderenza alla particolare situazione di ogni singola donna, e dunque permette una prevenzione che si spera più efficace. Ed è questa scelta della decisione rimessa alla donna che evita la giurisdizionalizzazione della decisione abortiva: decisione che, a chiunque fosse stata affidata, tribunale o collegio medico nominato da un tribunale, sarebbe stata mostruosa perchè davvero avrebbe fatto dello Stato uno Stato etico, un dio inappellabile, padrone della vita e della morte, conoscitore del bene e del male e selezionatore sovrano delle nascite.

Devo dire che sono molto contento che anche la Democrazia cristiana sia arrivata alla fine a questa conclusione, una volta che ha voluto misurarsi, per così dire, alla *ratio*, alla logica di questa legge: alla conclusione, cioè, che se si deve rinunciare alla pena — come la Democrazia cristiana di fatto vi ha rinunciato — e se si deve ammettere un aborto anche non rigorosamente determinato da motivazioni terapeutiche e da cause mediche, come la maggioranza del Parlamento desidera, allora è meglio non coprire con fragili giustificazioni sanitarie e con l'autorità estranea e non pertinente del medico una decisione che risiede tutta nella sfera di responsabilità e di coscienza della donna.

Credo si debba alla probità e alla sensibilità del senatore Bompiani, anche nella sua veste di medico, se la Democrazia cristiana, abbandonando l'idea del tribunale medico, ancora seguìta nel dibattito che avemmo qui l'anno scorso, ha finito per convincersi come l'ipotesi più accettabile dal suo stesso punto di vista di partito cristiano, nel quadro della depenalizzazione, sia quella della responsabilizzazione e della decisione della donna; proposta che la stessa Democrazia cristiana ha fatto attraverso i suoi emendamenti presentati all'articolo 5. Infatti, sia pure nello sforzo di migliorare una legge che non viene evidentemente accettata nel suo principio, all'articolo 5 è stato proposto un emendamento secondo cui, in mancanza di chiare indicazioni terapeutiche che possano essere dichiarate dal medico, « la donna che ritiene... che le proprie condizioni di salute rendano necessario l'intervento di interruzione di gravidanza attesta per iscritto la propria volontà. Il medico sottoscrive, per presa visione, il documento stesso ». Trascorsi sette giorni, la donna può presentarsi per ottenere l'interruzione della gravidanza. Ebbene, qui si riconosce che nell'ambito di questa impostazione della legge la via più limpida, la via più chiara è proprio quella di affermare in modo esplicito la responsabilità della coscienza personale della donna.

L'unico rammarico è che questo convincimento, questa scelta (che certamente non modifica, come abbiamo bene inteso, l'avversione di principio della Democrazia cristiana all'aborto e a questa stessa legge), questo ripensamento sia intervenuto troppo tardi. Se fosse giunto solo l'anno scorso, quando ci siamo adoperati per modificare il segno ideologico negativo con cui questa legge ci giungeva dalla Camera, e se la Democrazia cristiana si fosse dimostrata disponibile a un lavoro comune con lo schieramento di sinistra per rielaborare la legge sulle basi della depenalizzazione, della decisione rimessa alla donna e della socializzazione, allora si sarebbe potuto certamente fare una legge molto più limpida, più coerente, più efficace ancora nella prevenzione, più chiaramente indenne dal vizio della casistica, più soddisfacente per tutti.

Questo non è purtroppo avvenuto ed ora è certamente troppo tardi per riscrivere la legge daccapo ed è troppo tardi anche per modificarla in singole sue parti per le ragioni che dicevamo prima, del *refeerndum* che incombe e dell'ostruzionismo radicale che certamente bloccherebbe la legge alla Camera. Tuttavia, se ciò impedisce ora alla legge di piacere alla Democrazia cristiana, bisogna anche dire che questa intuizione fondamen-

tale (l'intuizione cioè che, tolta la pena, la miglior difesa del nascituro sta nelle mani della madre, purchè non sia lasciata disperata e sola a dibattersi nei suoi problemi) si ritrova tutta nella legge che abbiamo di fronte ed è proprio così, a mio parere, che la legge realizza quella difesa della vita non all'ingrosso, ma uno per uno; e questo mi sembra il dato più significativo di questa normativa.

È questa invece la ragione per cui mi pare personalmente che non si possa condividere l'ispirazione di fondo del progetto di legge di iniziativa popolare presentato dal Movimento per la vita, che è l'altra novità intervenuta in queste ultime settimane. Mi pare che non se ne possa condividere l'ispirazione anche se singole proposte positive che nei primi diciotto articoli di quella proposta sono contenute sono certamente da studiare e sono utilizzabili in altra sede, come già hanno affermato anche i relatori. Mi pare che la linea di fondo di quel progetto non si possa condividere, al di là della normativa penale che viene ovviamente a cadere, perchè appunto quello che in esso si difende non è l'uomo nella sua concretezza esistenziale e storica, l'uomo che è uomo e donna vivente, madre e bambino, gestante e nascituro, ma è la vita umana come categoria astratta, la vita umana scritta con le lettere maiuscole. Anzi vorrei dire che, nel passaggio dal progetto di legge presentato dai proponenti al testo stampato dal Senato, alcune lettere maiuscole sono cadute senza che i tipografi si accorgessero di ridimensionare in tal modo l'ideologia dei proponenti. In esso si difende la vita umana in generale, con la lettera maiuscola, cioè si assume la vita da difendere nella sua generalità ed astrattezza, isolata in una sua trascendenza atemporale ed astorica, tutelata a prescindere dagli esseri umani in cui si determina.

Mi pare che si possa vedere in questo progetto di legge che, come è stato detto, risente di molte mani, di molti apporti, non solamente cattolici, il compimento di quel processo di progressiva astrazione per cui dall'affermazione cristiana del valore insopprimibile di ciascun uomo vivente, in quanto oggetto di uno specifico ed individualizzato amore di Dio, si passa ad una affermazione del valore assoluto della vita umana come tale, impersonale; la vita umana intesa come una specie di totem, come una cosa da società segreta che bisogna impegnarsi con giuramento a difendere, sotto vincolo di segreto, in appositi centri di difesa della Vita Umana, emanazione del potere giudiziario, come se la vita fosse lì lì per estinguersi e dovesse quindi passare tutta intera sotto il monopolio e la protezione dei giudici. Fatte salve le intenzioni, che rispetto profondamente, mi pare che ci sia quasi una freddezza che percorre tutto il testo di questa proposta di legge, che sembra ignorare la donna, la madre, il bambino, i genitori adottivi nella loro realtà ed umanità concreta, tutti riducendo a puri strumenti di produzione e di conservazione della vita umana, come se i proponenti fossero dominati più dall'oscuro presentimento di una catastrofe, di una estinzione nella specie, che non dal concreto amore per l'uomo che viene alla luce e per la madre che lo partorisce.

L'idea dominante di questa proposta mi sembra che sia più quella di una ideologia vitalistica che non di una ideologia alimentata al valore della dimensione personale propria dell'antropologia cristiana. Perciò in questo contesto, più preoccupato della specie che dell'uomo, la vita più che sul dono personale dato e ricevuto, viene considerata diritto esigibile dalla collettività come tale; viene staccata al suo sorgere dal rapporto personale cui essenzialmente inerisce, dal rapporto con la madre, cui resta il compito e l'obbligo della gestazione per conto della collettività e dello Stato; e questo attraverso i suoi organi e i suoi istituti se ne attribuisce la disponibilità e ne decide il destino.

Io credo che di fronte a questi rischi sia sempre più importante ripristinare il discorso cristiano che ordina la vita all'uomo e non l'uomo alla vita fisica. Mi sembra importante tornare alla prospettiva biblica per la quale ciò che interessa Dio non è la vita ma i viventi, non un valore astratto ma l'umana concretezza dell'uomo vivente, cioè dell'uomo fatto ad immagine del Dio vivente, dunque maschio e femmina, adulto e bambino,

nato e nascituro. E mi sembra importante sviluppare anche nella successiva gestione di questa legge la prospettiva legislativa e politica che da questa legge è fatta propria e che consiste nel coniugare sempre più strettamente difesa della vita e difesa dell'uomo e nel combattere l'aborto non separando e contrapponendo la madre al nascituro e dunque condannando e vittimizzando la donna per difendere il concepito, ma assumendo come inseparabili in un'unica volontà politica, in un'unica operazione concreta, in un unico sforzo di tutela sociale la difesa della madre insieme con quella del nascituro.

E poichè appunto mi pare che questa linea, che, pur tra qualche ambiguità e incertezza, pervade questa legge, sia di gran lunga preferibile sia a quella che porta al *referendum* sia a quella di altre proposte che sono venute in queste ultime ore, credo che bene farebbe il Senato a votare coraggiosamente a favore di questo testo per assicurare quanto di buono in esso è già acquisito e per lasciar maturare quanto in seguito, sulla base dell'esperienza che ne sarà fatta, potrà essere in questa stessa legge migliorato e corretto. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra e dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pisanò. Ne ha facoltà.

P I S A N Ò . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non tratterò gli aspetti giuridici, filosofici, sanitari, tecnici di questa legge, perchè altri lo stanno facendo meglio di me e perchè avremo poi occasione di parlarne ampiamente in sede di emendamenti. Mi limiterò a dire che questa legge è una mostruosità, e su questo penso che anche la parte antiabortista sia d'accordo. È una mostruosità che rasenta in molti punti anche il ridicolo. Io penso che se si voleva fare, come si doveva fare, una legge più moderna per regolamentare l'aborto, adeguandola alle esigenze dei tempi moderni, lo si poteva fare benissimo, ma non si doveva mai dimenticare il principio fondamentale che l'aborto, comunque lo si giri, è sempre un reato, poichè la vita inizia dal momento del concepimento (altro punto sul quale tutti sono d'accordo) e quindi se si sopprime una vita, in qualunque momento lo si faccia, si commette reato.

Bisognava stabilire dei limiti, bisognava diminuire le pene, bisognava purtroppo adeguarsi allo sfascio dei costumi: ma allora, se c'era una legge nuova da fare, se c'era qualcosa da realizzare per combattere la piaga dell'aborto — e scusate se parlo in termini molto franchi — non era certo mettere insieme un pateracchio di questo genere che poi, come vedremo, non risolve la piaga dell'aborto, clandestino o meno. Bisognava fare una legge in base alla quale si potesse cominciare a insegnare ai giovani fin dalle elementari come si fa l'amore senza che la donna resti incinta, perchè poi il problema è tutto lì.

Infatti fino a quando non si insegnerà nelle scuole come ci si deve comportare in determinate situazioni le donne rischieranno sempre di restare incinte e finirà come sta finendo, e come continuerà a finire anche con questa legge.

Quindi una regolamentazione ci voleva. Ma non mi dite che questa che discutiamo è una regolamentazione! Io non mi soffermerò, lo ripeto, per ora, sugli aspetti tecnico-giuridici di questa legge, ma sul suo aspetto politico fondamentale, rivolgendomi soprattutto ai colleghi democristiani. Osserviamo comunque solamente l'articolo 4, in cui si parla delle condizioni economiche, sociali e familiari che possono consentire l'aborto: il che vuol dire tutto e il contrario di tutto. In realtà, colleghi, non stiamo a nasconderci dietro un dito: questa legge consente qualunque cosa; in base a questa legge non c'è più nessun freno. È inutile tirare avanti con ipocrisia, parlare di regolamentazione, parlare di dignità della donna. Con questa legge, e specie con gli articoli 4, 5, 12, 13, una donna può fare quello che vuole e l'uomo, il suo compagno, non ha la minima voce in capitolo ed è sgravato da qualunque responsabilità.

A questo proposito, mi viene in mente che una volta sentii dire che « in ogni uomo sonnecchia il porco ». Bene, questa legge servirà solo a favorire l'insonnia, perchè se la approverete si assisterà poi alla sagra del

maschilismo più sfrenato e irresponsabile. Ma ne riperleremo, ripeto, in sede di emendamenti.

Per non dire poi degli articoli riguardanti le donne in età inferiore ai diciotto anni. Dice la legge: se la donna è in età inferiore ai diciotto anni, per l'interruzione della gravidanza è richiesto l'assenso di chi esercita sulla donna stessa la potestà o la tutela, « tuttavia »... Con quel « tuttavia », e con quello che segue, una donna inferiore ai diciotto anni fa sempre quello che vuole.

E non parliamo, infine, delle donne interdette, dove la legge assurge a vertici di umorismo. Studiando questa legge, tanto per concludere questa breve carrellata, mi è venuta in mente la legge Merlin. Questa è una copia della legge Merlin, che prevedeva le stesse cose, partiva dagli stessi concetti di « dignità ». Quella legge doveva annullare la prostituzione nel nostro paese, doveva salvare tutte le battone che, poverette, vivevano schiavizzate nelle case di tolleranza. Vi sono dei punti in cui la legge sull'aborto riecheggia proprio la legge Merlin: in quella, come in questa, si prevedono i patronati, i consultori. E voi sapete come è andata a finire la legge Merlin: se è vero che avevamo migliaia di case di tolleranza in Italia, adesso ne abbiamo una sola, che va dal Brennero fino al canale di Sicilia.

Con questa legge, signori, non solo non si risolve la piaga dell'aborto, ma l'aborto viene moltiplicato e non viene neanche tolto dalla clandestinità.

Qui, tra l'altro, ci soccorrono le esperienze che sono già state fatte in altri paesi che hanno ammesso l'aborto prima di noi, in nome della liberalizzazione, in nome della dignità della donna, in nome di tutte queste belle storie, che poi, alla prova pratica, si riducono in niente. In quei paesi si è già constatato che l'aborto continua ad essere praticato in una maniera addirittura folle, peggio di prima e clandestinamente.

Qui ho dei dati che riguardano la Francia e ve li leggo: « Dall'esperienza della legge abortistica in Francia un dato statistico balza prepotente agli occhi. Nella stragrande maggioranza dei casi a voler ricorrere all'aborto sono state le donne comprese tra i venti e i venticinque anni, solo il 6,5 per cento delle ragazze con meno di diciotto anni; appena il 5 per cento delle richiedenti aveva una età superiore ai quarantacinque anni, cioè proprio quell'età che in teoria avrebbe potuto fornire il maggior numero di richieste motivate da situazioni di fatto più pesanti. Ma c'è di più. Circa il 40 per cento delle donne che hanno chiesto di abortire non aveva bambini e il 25 per cento aveva solo due figli. Al contrario, le madri di famiglie numerose con più di quattro bambini figurano nella statistica solo con l'8 per cento. Tra le donne senza figli che volevano abortire, 85 su cento erano alla loro prima gravidanza, solo il 10 per cento delle donne era al secondo aborto, e solo il 2 per cento è risultato avere avuto due o più aborti. Dal che la donna media che è ricorsa all'aborto in Francia può configurarsi entro questo schema di massima: è una donna molto giovane, senza figli e con aborti precedenti ». Andando avanti in questa statistica (sono rilevamenti ufficiali fatti in Francia ove la legge è in vigore) le donne che chiedono di abortire sono quelle tra i venti e i venticinque anni.

La legge che stiamo discutendo è il frutto, onorevoli colleghi, di quella forsennata campagna demagogica spinta avanti dal qualunquismo radicaleggiante e da quelle mandrie di ragazze che vogliono fare solamente i loro comodi, restare incinte, abortire, restare incinte ancora, abortire perchè questa per loro è libertà e democrazia.

Io mi rifiuto di accettare una logica di questo genere. Mi rifiuto di accettare questa legge perchè essa viene a consacrare tante di quelle anomalie, tante di quelle immoralità, tante di quelle situazioni abnormi che poi tra qualche mese, tra qualche anno bisognerà riparlarne.

Ripeto che con questa legge non si risolve niente. Ma a questo punto il discorso si rivolge ai colleghi della Democrazia cristiana, ed è un discorso piuttosto pesante.

Questa legge è la stessa che è stata portata qui nel giugno scorso: non è cambiato niente. Ma nel giugno dell'anno scorso eravate tutti compatti, voi democristiani, per

dire « no », e si arrivò a quella votazione, alla quale ho partecipato anch'io, quando per un solo voto, un voto che ognuno dei presenti può assumersi a titolo di onore personale, la legge non è passata.

Come mai adesso passa? Che cosa è successo? Dal clima che ho avvertito venendo a Roma, entro oggi la legge dovrebbe essere approvata. Quindi c'è una resa in partenza da parte della Democrazia cristiana, per cui entro oggi si dovrebbe risolvere tutto. No, signori, entro oggi non si risolverà niente, neanche entro domani; si andrà alla settimana prossima perchè a questo punto questi sei poveracci del Movimento sociale italiano faranno l'ostruzionismo.

Quell'ostruzionismo che voi non volete fare, lo facciamo noi, finchè riusciremo a farlo. Abbiamo presentato 67 emendamenti e, se ce la faremo, ne presenteremo molti altri.

È troppo comodo salvarsi l'anima, come cercate di fare voi democristiani in questa occasione, venendo qui a fare discorsini che debbono essere buoni solo per i vostri vescovi. No, non potete fare il discorsino per il vescovo. Se avete una coscienza da difendere, se non volete sedervici sopra, vi dovete battere anche in questa occasione contro questa legge. E siccome avete il 100 per cento di possibilità di non farla passare, vi sfido a non farla passare.

Le strade che potete seguire sono tre: la prima è quella del momento del non passaggio agli articoli. Ci sarà una contrapposizione di massa; di qua ci sarete voi, i demonazionali, noi, i colleghi altoatesini e forse, anche per un solo voto, la possiamo spuntare.

Ammettiamo pure che non si riesca a spuntarla, che gli abortisti siano tutti presenti: c'è allora un'altra strada, se volete salvare per lo meno la faccia di fronte al vostro elettorato cattolico, di fronte ai vostri parroci e ai vostri vescovi, la strada cioè dell'accettazione di uno o due emendamenti proposti da noi o da voi. Così almeno sbatterete la patata bollente nelle mani dei colleghi della Camera dei deputati perchè se la sbroglino loro, perchè là, per lo meno, esiste una minoranza antiarbortista, e quindi ci può essere una giustificazione morale che qui non avete. Voi invece non avete una giustificazione nè morale nè politica, perchè qui una maggioranza c'è.

La terza strada, infine, è quella che vi dà la certezza matematica di poter respingere la legge. Se presentando 60 o 70 emendamenti, ci proponiamo di tenervi qui tre giorni, è chiaro che se ognuno di voi ne presenta uno e lo sostiene, arriviamo al 20 maggio, dopo di che la legge non passa più, perchè, dopo quella data, la legge non può più essere discussa dato che iniziano i termini per il *referendum*. Allora, arrivati a quel punto, tutto si ferma. Il *referendum*, infatti, è stato fissato per l'11 giugno e occorre calcolare 20 giorni prima di quella data.

Lo stesso discorso vale per la legge Reale. Quindi non potete venirci a dire: abbiamo fatto di tutto, ma abbiamo dovuto subire una situazione che ci era nemica. No, signori, questo non potete dirlo.

E la nostra posizione, qui dentro, avrà lo scopo di dimostrare all'opinione pubblica e ai cattolici che seguono con ansia la discussione su questa legge al Senato che, se cederete, ciò accadrà perchè lo avete voluto.

Vi ho dimostrato che, se volete, con un minimo sforzo potete bloccare questa legge fino al 20 maggio. Mi direte che non si può perchè il *referendum* è pericoloso. Ma questa è la tesi comunista, la tesi politica di chi ha interesse a mantenere una certa situazione nel paese. Non sono affatto d'accordo. Non ho paura del *referendum* e nemmeno voi avete paura del *referendum*, nè ha paura quel milione di cittadini che hanno firmato per il Movimento per la vita. Non ho paura perchè questo non è il *referendum* sul divorzio. Qui sono in ballo valori ben più pesanti e importanti, valori che coinvolgono la coscienza di ognuno di noi, a cominciare da gente come me, che votò contro il divorzio per motivi esclusivamente politici, perchè non me ne importava assolutamente niente dal punto di vista morale. Questa volta, per l'aborto, mi batto con la coscienza di battermi per una causa giusta. E come me si batteranno tantissimi

altri. Sono convinto che, se si arriva al *referendum*, la partita è completamente aperta e non ci sarà bisogno di fare tanta propaganda politica. Basterà dire a ognuno di agire secondo la propria coscienza, naturalmente precisando che, se gli abortisti dovessero prevalere, ma anche se dovessero prevalere gli antiabortisti, è evidente che si dovrà comunque varare un'altra legge in maniera da fornire al paese una normativa più moderna e più idonea ai nostri tempi.

Però ripeto: questa paura del *referendum* da che cosa dipende? Parliamoci chiaro: dipende dal fatto che i comunisti non vogliono il *referendum;* e siccome voi democristiani, in questo momento, siete sotto questa cappella, e siccome il Partito comunista, in questo paese, è quello che governa, arrivate a questo punto: voi che un anno fa siete stati contro, adesso dite di sì sulla stessa legge contro la vostra coscienza.

Se voi dite di sì convinti che la politica debba prevalere su un fatto di coscienza di questo genere, allora, scusatemi, debbo mettere in discussione i valori che portate con voi. Perchè delle due l'una: o ce l'avete una coscienza o non ce l'avete. Io non posso accettare il principio che per motivi di intrallazzo politico, per motivi andreottiani e berlingueriani (perchè loro devono andare d'accordo per tenere in piedi il Governo, perchè se non si tiene in piedi il Governo si rischia di arrivare a elezioni anticipate che il Partito comunista non vuole), per tenere in piedi una formula di governo, si giochi con la vita della gente.

Badate che queste cose noi le diremo qui dentro, le urleremo giorno e notte, e faremo in maniera che i giornali ne parlino. Le scriveremo noi le letterine ai vescovi per dimostrare come si poteva e si doveva bloccare questa legge: il nostro amico Agostino Greggi ha un fornitissimo elenco di indirizzi di vescovi. Tirerà le lettere al ciclostile e farà sapere a tutti che ognuno di voi poteva impedire il passaggio di questa legge e che non ha voluto farlo. Poi vogliamo vedere come vi troverete!

Vi chiedo quindi di valutare attentamente quello che vi sto dicendo. Vi chiedo di valutare il fatto che voi potete bloccare la legge con tre sistemi, vale a dire la proposta di non passaggio agli articoli, l'approvazione di almeno un emendamento oppure la presentazione, anche da parte vostra, di un numero tale di emendamenti capace di bloccare la legge fino al 20 maggio. Oggi è il 4 maggio; mancano 16 giorni al 20, e la giornata di oggi è passata. Domani ne abbiamo 5 e saremo ancora qua a discutere. Sabato e domenica non si farà niente perchè siamo tutti impegnati nei comizi. Si arriva a martedì 9: e martedì mancano dieci giorni alla scadenza. E non siete capaci di tenere qui per dieci giorni questa legge? Non siete capaci di presentare 200 emendamenti e di sostenerli?

Di che cosa avete paura? Che arrivi Berlinguer a sgridarvi? Ma dico: stiamo scherzando?

No, signori! Questo è il discorso che vi volevo fare: ed è un discorso che esce dal cuore. Io non sono un fine politico, non sono un fine diplomatico: però vi metto di fronte alle vostre responsabilità.

Questa legge fa schifo; si può fare una legge migliore, ma non si può approvare una legge così congegnata, entrando in contraddizione con tutto quello che avete detto. E vi leggeremo quello che avete detto qui un anno fa. Non potete entrare così clamorosamente in contraddizione con voi stessi, con la vostra coscienza. Io non sono un baciapile e non vado a messa tutte le domeniche come fate voi; e Dio solo sa (a questo punto lo sa solo lui, perchè io non mi ricordo più) quando è stata l'ultima volta che mi sono confessato. Però vi assicuro che almeno su questo punto avrò la coscienza a posto e vorrei che voi ne aveste altrettanta. Non che mi preoccupi tanto della vostra coscienza; per carità, ci mancherebbe altro.

D E C A R O L I S . La coscienza è un fatto individuale.

P I S A N Ò . Allora tu accetti di far passare la legge pur sapendo che potete impedirlo. Comunque, ripeto, io vi ho esposto le tre possibilità che avete per fermare la legge. Una è quella del non passaggio agli articoli, per il quale ci batteremo tutti, e

voglio vedere chi di voi sarà assente quando arriverà il momento della votazione. L'altra possibilità è quella di votare degli emendamenti e rimandare tutto alla Camera: lasciate che se la sbroglino loro! Così, la questione sarà risolta alla Camera. La terza possibilità è quella di fare qui quel minimo di ostruzionismo che consenta di arrivare al 20 di maggio.

Avremo occasione di riparlarne: abbiamo presentato molti emendamenti e mi dovrete sopportare ancora, mi dovrete sentire tante altre volte. Quindi per adesso chiudo.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Brugger. Ne ha facoltà.

B R U G G E R . Onorevole signor Presidente, onorevole signor Ministro, onorevoli colleghi, purtroppo stringe il tempo disponibile per la discussione di questo disegno di legge sulla liberalizzazione dell'aborto e difficilmente, a mio avviso, potranno essere approvati dei miglioramenti quanto mai necessari al testo ormai approvato dall'altro ramo del Parlamento. Cercherò di non far perdere tempo e mi limiterò in questa situazione ad alcune considerazioni di principio che mi inducono ad una motivata opposizione.

Esaminando il testo che ci è nuovamente sottoposto dopo il voto negativo di questa Assemblea nel giugno dell'anno passato, devo constatare che non si è affatto tenuto conto delle proposte e delle critiche che anch'io ho avuto modo di enunciare in quell'occasione. Devo rilevare che, dopo il mio intervento di allora, in successive discussioni e colloqui singoli rappresentanti appartenenti anche a Gruppi favorevoli al disegno di legge dovettero condividere non poche delle mie considerazioni negative allora manifestate non tanto per motivi religiosi quanto per motivi umanitari e sociali.

Devo purtroppo constatare che la disciplina di Gruppo è forza superiore al coraggio di singoli dissenzienti anche in caso di responsabili valutazioni e di giudizi individuali sulla salvaguardia dei valori fondamentali costituiti dalla vita umana in tutte le sue fasi di sviluppo e di decadenza.

Anche questo nuovo disegno di legge ammette la distruzione di vite umane entro i primi 90 giorni dal concepimento, su volontà insindacabile della gestante, la quale ha seguìto una determinata procedura burocratica prescritta dalla legge in cui il medico non può fare altro che dare dei consigli. Se il disegno di legge in esame dovesse essere approvato questa volta anche dal Senato, ci troveremmo impreparati di fronte ad una delle leggi sull'aborto più permissive fra quelle degli Stati e dei popoli europei.

Spero quindi vivamente che il Senato dimostri di nuovo quell'alto senso di responsabilità e di moralità che l'indusse nel giugno del 1977 a respingere il quasi identico disegno di legge, seppure con una strettissima maggioranza.

La nostra comunità, scossa come nessuna altra in Europa, da gravissimi eccessi di criminalità e da un edonismo sessuale che, se non frenato, ci porterà verso una decadenza morale, sociale e fisica irreparabile, non dispone affatto di un comune senso di responsabilità civica e morale che, se ci fosse, renderebbe meno nocive le libertà *contra naturam* contenute nel presente disegno di legge perchè allora pochissimi ne farebbero uso.

Alcuni oratori hanno già rilevato che in diversi paesi socialisti, dove in un primo tempo fu liberalizzato l'aborto, si dovettero successivamente adottare dei provvedimenti limitativi. Cerchiamo di non incorrere nello stesso errore e di evitare l'impune trasgressione di leggi della natura, perchè la natura si vendica, come in altri esempi abbiamo dovuto e potuto constatare. I fautori di questo disegno di legge affermano di voler aumentare la sfera di libertà della donna, togliendole l'incubo di una gravidanza non voluta. Teniamo presente che con questo disegno di legge eliminiamo gli ultimi argini alla più sfrenata sessualità. Sono persuaso che ciò, nell'attuale situazione sociale, torna più a carico che a vantaggio della donna, perchè favorisce lo sfruttamento sessuale irresponsabile della donna da parte di uomini che non si devono più preoccupare delle conseguenze non desiderate dei rapporti sessuali.

In altri paesi dove esistono ormai da parecchi anni leggi su una pur limitata per-

missività dell'aborto si è potuto constatare che ripetuti interventi di aborto praticati alla stessa donna comportano gravi effetti dannosi alla salute di essa. Queste esperienze dovrebbero essere più approfondite nell'interesse della donna prima di approvare una legge che permette un numero illimitato di interventi abortistici nei primi novanta giorni di gravidanza, a spese della comunità, o meglio a spese del contribuente.

Mi si oppone l'ingente numero di aborti clandestini praticati nel nostro paese, per mancanza di una legge permissiva, da persone non affatto a ciò preparate e con metodi e mezzi che mettono a repentaglio non solo la salute, ma la vita stessa della gestante che si vuole liberare del feto. Ammetto il grave pericolo per la vita e la salute della gestante connesso con gli aborti clandestini, ma oltre alla mancanza di una legge permissiva ci sono ben altri motivi che portano a questa incresciosa situazione e al frequente ricorso all'aborto clandestino. La nostra gioventù non è ormai più difesa affatto da qualsiasi sorta di riviste e film pornografici, che eccitano la sessualità e fanno venir meno ogni naturale rispetto del corpo umano. Se non possiamo più limitare le pubblicazioni pornografiche di massa, dovremmo per lo meno fornire in tempo utile alla nostra gioventù un'adeguata istruzione sessuale, impartita da persone a ciò appositamente preparate, possibilmente da medici. Sono d'accordo che questa educazione sessuale dovrà pur comprendere l'uso dei metodi anticoncezionali che non fanno nascere vita, che la medicina moderna può consentire senza danni alla salute e che anche la Chiesa in parte riconosce. Con un'adeguata istruzione e preparazione sistematica della nostra gioventù in campo sessuale gli aborti clandestini verrebbero meno perchè verrebbero meno le gravidanze non desiderate. Ripeto la mia persuasione che un'efficiente istruzione sessuale ridurrebbe il numero di aborti clandestini almeno tanto quanto le disposizioni permissive del disegno di legge in discussione. Prima di approvare un disegno di legge del genere dovremmo noi tutti, ognuno nell'ambito delle proprie possibilità, interessarsi presso le regioni e gli enti locali competenti affinchè vengano istituiti e resi efficienti in tutto il paese i consultori previsti dalla più volte citata legge 29 luglio 1975, n. 405. Possiamo infatti constatare che questi consultori in alcune regioni cominciano a funzionare in modo soddisfacente, mentre non esistono affatto in altre e particolarmente, come abbiamo sentito, dove si lamenta la maggiore frequenza di aborti clandestini. Le premesse giuridiche per il funzionamento dei consultori esistono. Cerchiamo di interessare al massimo i competenti organi locali affinchè provvedano con sollecitudine alla loro concreta realizzazione, e prima che un disegno di legge simile sia approvato dal Parlamento.

La posizione del mio partito nei confronti del presente disegno di legge non si è modificata. Non possiamo ammettere la distruzione di vita umana in nessuna fase di sviluppo o di decadenza, per qualsiasi ragione economica o sociale. Su un'eventuale interruzione della gravidanza, in qualunque fase, l'ultima decisione deve spettare al medico il quale per la sua preparazione professionale è in grado di giudicare obiettivamente sulla gravità del pericolo della gravidanza per la vita o la salute della donna. La donna quindi non può decidere di sua volontà sull'interruzione della gravidanza in nessuna fase di vita del feto.

Ci saranno alcuni tra noi orientati verso un voto favorevole al presente disegno di legge perchè si preoccupano, come abbiamo già sentito, del *referendum* che seguirebbe se la legge non venisse approvata. Anche a mio avviso dobbiamo rischiare il *referendum*, pur se connesso con varie difficoltà nella situazione in cui attualmente versa il paese. Infatti nel *referendum* sull'abrogazione delle esistenti norme penali riguardanti l'aborto il cittadino chiamato ad esprimere il suo voto (e qui concordo con l'oratore che mi ha preceduto) si troverebbe di fronte ad una decisione assai più impegnativa ed importante di quella del *referendum* sul divorzio. In questo caso si tratterebbe della corresponsabilizzazione diretta del singolo cittadino nella decisione sulla salvaguardia o sulla manomissione di un fondamentale diritto dell'uomo, cioè del diritto alla vita dell'uomo nascituro, ormai titolare di aspettative di diritti riconosciuti fin dalle prime epoche della storia romana.

Presidenza del vice presidente VALORI

(*Segue* B R U G G E R) . Al *referendum* verrebbe chiamata una comunità i cui rappresentanti politici di ogni partito affermano che la protezione e la tutela della vita dei più deboli e bisognosi è uno dei princìpi sociali fondamentali della società in cui viviamo. A questa affermazione, da noi tutti condivisa, devo aggiungere che la vita umana nel grembo della donna è la più debole, soprattutto nella prima fase, e perciò particolarmente bisognosa di cure, di tutela, di salvaguardia. Teniamo ancora una volta presente che il popolo italiano è l'erede delle più nobili idee umaniste alle quali tutti i popoli europei si ispirano. I rappresentanti politici di quasi tutti i nostri partiti si stanno impegnando nella lotta contro la violazione dei diritti dell'uomo nel mondo. La nostra Costituzione garantisce questi diritti ad ogni uomo in ogni fase della propria vita. A questa garanzia potrebbero essere sensibilizzati maggiormente i singoli nostri cittadini in occasione del *referendum* che seguirebbe al presente disegno di legge, se questo fosse nuovamente respinto.

Se per dannata ipotesi questo disegno di legge venisse approvato, dovrebbe essere immediatamente invocata la Corte costituzionale per rendere inefficaci quelle norme della legge che ammettono la distruzione volontaria della vita umana nei primi giorni di vita. Oltre alle garanzie dei diritti inviolabili dell'uomo, sanciti dall'articolo 2 della nostra Costituzione, ed oltre all'articolo 31 che protegge la maternità, mi riferisco anche all'articolo 32 che vieta al legislatore la violazione dei limiti imposti dal rispetto della persona umana.

Sono persuaso che entro questi limiti sia compreso anche il rispetto della vita umana in fase di formazione della persona. Cerchiamo di renderci conto del pericolo in cui incorriamo con la ammissione della distruzione volontaria della vita umana giudicandola di minore valore in una determinata fase rispetto ad altre fasi. Da un simile giudizio può essere dedotta in un secondo tempo la giustificazione dell'eutanasia e poi la volontaria distruzione di altre vite umane considerate di minor valore.

Non imbocchiamo una via certamente pericolosa che non sappiamo fin dove ci porterà: impediamo la distruzione volontaria della vita umana! (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Rizzo. Ne ha facoltà.

R I Z Z O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il 7 giugno dell'anno scorso in questa Assemblea votando favorevolmente sulla proposta della Democrazia cristiana di non passaggio all'esame degli articoli del disegno di legge n. 483, contenente norme per l'interruzione della gravidanza, sostanzialmente si accettò il principio posto a fondamento della proposta stessa, cioè della contrarietà del disegno di legge nel suo complesso e nelle singole norme ai princìpi essenziali della Costituzione « per la grave vanificazione » — cito testualmente — « dei diritti inviolabili della persona e dei princìpi di solidarietà umana da essi derivanti », nonchè alle norme sulla famiglia, compromettendo l'uguaglianza morale e giuridica dei coniugi.

A distanza di meno di un anno viene sottoposto al vaglio del Senato un nuovo testo che è sostanzialmente identico — lo ha affermato poco fa il senatore La Valle — a quello precedente se si considera che l'unica differenza di rilievo, costituita dall'elevazione a 18 anni del limite di età per la possibilità della donna di decidere autonomamente, non rappresenta altro che un logico e indispensabile adeguamento alla vigente legislazione statale in tema di maggiore età.

A fronte di tale situazione a me pare che non possa non ribadirsi in questa sede, come già fatto in sede di Commissioni riunite dal senatore De Giuseppe a nome del Gruppo della Democrazia cristiana, il giudizio nettamente contrario al disegno di legge n. 1164, non foss'altro perchè non solo non risultano superate tutte quelle riserve di ordine costituzionale già ben evidenziate dalla Democrazia cristiana nel dibattito dello scorso anno, ma altresì perchè si è volutamente insistito nel non tener conto dei rilievi e delle considerazioni contenuti nella ben nota sentenza della Corte costituzionale del 18 febbraio 1975 che rappresenta per la Democrazio cristiana, siccome autorevolmente e responsabilmente affermato alla Camera nella seduta del 6 aprile scorso dall'onorevole Galloni, un limite al di là del quale non è possibile andare e per la necessità di una doverosa tutela della vita e per la convinzione che nessuno Stato può reggersi sull'esaltazione del dolore e della morte.

Ed invero sotto il profilo della costituzionalità non pare dubbio che la nostra Costituzione, non a torto ritenuta una delle più progredite e civili del mondo, di contro alla concezione filosofico-giuridica, tipica degli Stati autoritari, di non riconoscere alla persona i suoi fondamentali diritti come preesistenti rispetto allo stesso ordinamento giuridico dello Stato, ha riconosciuto solennemente alla persona umana alcuni valori e diritti fondamentali preesistenti allo Stato stesso, il cui ordinamento giuridico è costituito proprio per affermarli, potenziarli e difenderli. « La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo », recita l'articolo 2, e nessuno può seriamente contestare che il primo, fondamentale, condizionante di questi intangibili diritti è il diritto alla vita, proprio di ogni essere umano, dal concepimento alla morte. Se così non fosse non avrebbero senso alcuno tutte le disposizioni del codice civile che proteggono e tutelano il concepito fin dall'atto del concepimento configurandolo come possibile intestatario di situazioni giuridiche anche complesse.

Ma vi è di più. La stessa Corte costituzionale, nella citata sentenza, ha esplicitamente affermato che la tutela del concepito — che già viene in rilievo nel diritto civile — ha fondamento costituzionale e nell'articolo 31, secondo comma, laddove si impone espressamente la protezione della maternità, e nell'articolo 2 che riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, tra i quali non può non collocarsi, sia pure con le particolari caratteristiche sue proprie, la situazione giuridica del concepito.

Se quanto detto è vero, come è vero, appare assolutamente incompatibile con la nostra Costituzione una legge che con qualsiasi motivazione tenda a legalizzare l'aborto una volta che per la moderna genetica ed embriologia umana è cosa pacifica che chi nasce è lo stesso individuo umano formato col concepimento perchè dalla concezione alla nascita, come dalla nascita alla morte, c'è uno sviluppo senza interruzione, continuo, senza salti di qualità, senza mutamenti sostanziali.

Nella dichiarazione sui diritti dell'infanzia, approvata all'unanimità dagli Stati membri delle Nazioni Unite il 20 novembre 1959, è stato affermato che il figlio, a motivo della sua immaturità fisica e mentale, esige speciale salvaguardia e cure, inclusa appropriata protezione legale, tanto prima della nascita che dopo. Se pertanto, per le ragioni anzidette, il momento della nascita coincide con la fecondazione dell'ovulo femminile, è fin da quel momento che il nuovo essere merita tutela e salvaguardia, di talchè non è costituzionalmente ammissibile che possa comunque attentarsi alla vita del nascituro. La vita di ogni essere umano è il diritto primo e condizionante di ogni altro diritto. La legge può giustificare la sua soppressione, non punendo, solo quando essa eviti il sacrifico altrimenti inevitabile di un'altra vita. È in questa ottica che si è mossa la Corte costituzionale con la sentenza n. 27 del 18 febbraio 1975 allorchè ha affermato che la gravidanza può venire interrotta quando un'ulteriore gestazione implica danno o pericolo grave medicalmente accertato e non altrimenti evitabile per la salute della madre, precisando nella motivazione l'assoluta necessità di seri accertamenti sulla realtà e gravità del danno o pericolo che potrebbe derivare alla madre dal proseguire della gestazione. Pur senza volermi inserire nella polemica se sia o meno con-

sentito alla Corte oltre che accertare la costituzionalità della norma di legge sottoposta al suo esame anche indicare come la norma incostituzionale debba essere sostituita, è tuttavia cosa certa che la Corte, nella citata sentenza, ha inteso assolutamente escludere che la legge possa consentire di ricorrere all'aborto al di fuori del caso di grave e reale pericolo per la salute fisica o psichica della madre. A parte la palese contraddizione in cui la Corte è incorsa nell'affermare prima — e giustamente, secondo il principio romanista del *conceptus pro iam nato habetur* — che la tutela del concepito ha fondamento costituzionale e che il delitto di aborto male era stato collocato nel vigente codice penale fra i reati contro la stirpe essendo più logico il suo inquadramento fra i delitti contro la persona, e ritenere poi, senza per altro dimostrarlo, che l'embrione persona deve ancora diventare, è ormai pacifico che la Corte stessa ha creato, con la sua sentenza, una causa di non punibilità nel comportamento di chi procura l'aborto alla donna che lo richiede e della donna stessa, ma non ha concesso alla donna alcun diritto di abortire neanche nel caso di grave e inevitabile pericolo per la sua salute. Discende da ciò l'evidente incostituzionalità di ogni proposta che preveda solo accertamenti formali o che non dessero sufficiente garanzia di obiettività e a maggior ragione di quelle in cui gli accertamenti non fossero vincolanti per la donna lasciata comunque, in ultima analisi, libera di abortire magari anche quando ogni pericolo fosse esplicitamente escluso. Orbene il disegno di legge n. 1164, oggetto dell'odierno dibattito, è palesemente affetto da numerosi vizi di incostituzionalità; lo hanno già evidenziato alla Camera i colleghi della Democrazia cristiana che hanno presentato l'ordine del giorno del non passaggio agli articoli facendo preciso riferimento agli articoli 2, 29, 30, 31 e 32 della Costituzione.

In questa sede ci corre l'obbligo di insistere su tale indirizzo, anche perchè in sede di discussione davanti alle Commissioni riunite i relatori hanno fatto solo un quanto mai generico accenno alla questione della legittimità costituzionale della proposta di legge in esame essendosi limitati ad affermare che le modifiche agli articoli 5 e 13, raccordandosi con la normativa del nuovo diritto di famiglia, avevano indebolito le basi della pregiudiziali per il non passaggio all'esame degli articoli che aveva determinato il 7 giugno dello scorso anno la caduta del disegno di legge al Senato.

Crediamo di avere sufficientemente chiarito che gli articoli 2 e 31 della Costituzione sanciscono innegabilmente il principio della tutela della vita prenatale a partire dal concepimento. Non vi è dubbio invece che la proposta di legge in discussione configura un sistema in cui la donna può decidere la soppressione del nascituro con un suo esclusivo atto di volontà anche ove non ricorra alcuna condizione nè attuale, nè potenziale tale da menomare il suo stato di salute, riducendo, in tal guisa, il concepito ad una cosa e privandolo della tutela che la Costituzione oltre che il senso comune gli riconoscono. Che in definitiva si voglia l'aborto libero lo dimostra chiaramente il testo degli articoli 4 e 5 del disegno di legge che prevedono per l'interruzione della gravidanza entro i primi novanta giorni il ricorso della donna al consultorio o al medico di fiducia rimettendo però ogni decisione alla stessa con il solo onere della notifica della sua decisione di abortire e dell'attesa dei sette giorni, omessa financo una pur larvata certificazione dei motivi che la inducono ad abortire, quindi non solo in violazione del diritto alla vita e del prioritario diritto di nascita, diritti inviolabili dell'uomo, costituzionalmente garantiti e protetti, ma in violazione altresì del principio della rilevanza costituzionale della tutela del concepito nei limiti in cui è stata affermata e confermata dalla Corte costituzionale.

Debbo inoltre rilevare la più che legittima riserva formulata dalla Federazione nazionale degli ordini dei medici per il fatto che, anche se apparentemente il medico è chiamato a svolgere una funzione di consulenza medico-sociale, in realtà il suo compito si riduce a quello meramente burocratico di certificare il fatto che la donna ha chiesto di interrompere la gravidenza, quindi con una sua partecipazione priva di significato sul piano

professionale e chiaramente finalizzata in senso strumentale.

Ancora più grave appare poi la violazione del principio costituzionale della uguaglianza dei diritti e dei doveri dei genitori, di cui al disegno di legge in esame, visto che la donna può abortire senza che il padre del nascituro, anche se coniuge, abbia conoscenza di un evento che conduce alla soppressione di suo figlio.

Completamente ignorato il precetto costituzionale dell'articolo 29, ci si è altresì dimenticati, nella foga di riconoscere alla donna il diritto di liberamente disporre del proprio corpo, che con il matrimonio il marito e la moglie acquistano gli stessi diritti e assumono i medesimi doveri, secondo quanto stabilito di recente in sede di riforma del diritto di famiglia.

Ora, poichè se la donna è sposata il giurista non può ammettere — non tanto in base a un principio morale, che pure sarebbe rilevante, ma in base a un chiaro e tassativo precetto costituzionale, ribadito di recente dal legislatore — che sia concesso alla moglie un diritto che non venga contestualmente concesso al marito, appare chiaro che nel disegno di legge in esame, nella parte relativa alla possibilità di non interpellare il marito padre del concepito ai fini dell'interruzione della gravidanza, sussiste un'ulteriore violazione della Costituzione, invano fino ad oggi prospettata dalla mia parte politica.

Le considerazioni fin qui fatte, a fronte dell'assoluta indisponibilità di chi intende a tutti i costi varare questa legge senza tenere minimamente conto degli anzidetti rilievi e degli altri sollevati in sede di Commissioni riunite, con il rifiuto assoluto di accogliere anche uno solo degli emendamenti presentati dalla Democrazia cristiana, ci inducono a esprimere il nostro palese e netto dissenso dalla normativa proposta, nella cosciente convinzione della contrarietà della stessa a inderogabili princìpi costituzionali, oltre che ai princìpi morali di larga parte del paese dei quali è riprova la proposta di iniziativa popolare dal significativo titolo: « Accoglienza della vita umana e tutela sociale della maternità », ritenuta dai relatori valida nella idea centrale che la ispira e tuttavia rimasta senza una concreta risposta da parte del Parlamento salvo quella di un eventuale stralcio e di un successivo esame di una parte di essa in altra sede. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Aletti. Ne ha facoltà.

A L E T T I . Signor Presidente, signor Ministro, senatori, sulla deprecata questione dell'aborto le due Camere hanno già detto tutto quanto era possibile dire sia in senso contrario sia in senso favorevole.

Dagli atti parlamentari sarebbe agevole trarre veri e propri trattati di genetica, di morale, di diritto, di filosofia e di storia del costume e perfino lezioni di eloquenza. Perciò mi propongo non un intervento nel senso che questo termine assume a livello parlamentare — che sarebbe arduo, se non impossibile, senza incorrere in ripetizioni o senza ricorrere alla parafrasi — ma piuttosto di portare in Aula lo stato d'animo che ho potuto avvertire fra i miei elettori che, come è noto, sono tutti di estrazione popolare.

Mi faccio quindi portavoce di questo stato d'animo e anche della logica, del buon senso e della semplicità con cui si esprime, mai abbastanza presenti o mai abbastanza rappresentati in quest'Aula.

Di fronte al disegno di legge che è al nostro esame, la riflessione popolare coglie immediatamente un aspetto: quello dell'incoerenza di atteggiamento che l'uomo assume quando si tratta di se stesso e quando invece si tratta di altro, ad esempio, degli animali. Nel caso di questi ultimi l'uomo si erge sempre istintivamente a difesa. Egli prova infatti un sentimento di profonda pena, misto ad orrore e sdegno, di fronte all'uccisione delle piccole foche, agli uccelli che cadono nella rete, agli animali in genere sottoposti a vivisezione per scopi scientifici. Di fronte a questi fatti si rinnova in lui prepotente l'atto d'amore contenuto nel Cantico delle creature ed egli si adopera con tutti i mezzi per impedire che avvengano.

Un atteggiamento del tutto diverso assumerebbe invece quando si tratta della vita umana: tenderebbe cioè — come questo disegno di legge dimostra — ad individualiz-

zarne l'uso, favorendo la condizione nella quale ognuno, a suo piacimento, possa disporre della vita altrui. Questa constatazione di fatto induce la riflessione popolare a ricercare collegamenti con il passato, anche perchè preme in essa l'esigenza di intuire quali potranno essere le prospettive, i prossimi appuntamenti legislativi.

Il collegamento con il passato più immediato richiama la legge sul divorzio. Qualcuno allora disse che non sarebbe rimasto un fatto isolato, e fu facile profeta, come dimostra questo disegno di legge che (vale bene ricordarlo, perchè non abbiamo mai abbastanza memoria per queste cose), all'epoca in cui si legiferò sul divorzio, non era neppure concepibile perchè ad esso si opponeva la stragrande maggioranza del Parlamento e che ora invece ci viene proposto, con insistenza ed urgenza senza precedenti, per la seconda volta, in un volgere di tempo brevissimo. La riflessione popolare perciò avverte che non potranno tardare altri appuntamenti legislativi e intuisce, su questa via, come prossimi quelli dell'eutanasia e della liberalizzazione dell'uso della droga.

La società permissiva — adagiata a rifuggire da ogni contrasto e persino da ogni sana dialettica, anche quando si tratta della difesa di valori assoluti, e che tende a motivare e giustificare come comportamento finalizzato a perseguire una illusoria quiete quella che è invece, e soltanto, pigrizia morale e mentale — avrà così definitivamente lasciato il posto alla società degenere, che distrugge se stessa.

La vita è contrasto, non dirò tra bene e male, ma quanto meno tra diversi, quando non opposti, modi di intendere e vedere le cose e in questo contrasto ad ogni uomo, ad ogni singolo uomo, qualunque sia la sua condizione, spetta la sua parte. Soltanto la morte è quiete. Dobbiamo abbandonare questo atteggiamento passivo e proiettarci al recupero e alla riscoperta dei valori che sono propri dell'uomo.

L'uomo comune sente che il legislatore — al quale egli necessariamente è portato a guardare come ad un punto fermo — va portando avanti un discorso che tende ad allontanare da lui il senso di ogni valore della vita e, primo tra tutti, il valore di Dio. Si domanda quali siano le ragioni di tutto questo e, non trovandole, si smarrisce.

È stato per anni favorito il discorso della violenza: nelle fabbriche, nelle scuole, nei rapporto umani, anche familiari; di questo discorso abbiamo fatto una filosofia. Ora sappiamo — perchè lo stiamo toccando con mano — quanto sia difficile recedere, tornare indietro. Non continuiamo questo discorso, ma allontaniamolo definitivamente da ogni nostro atto!

Che senso avrebbe tutto quello che da qualche tempo, e con particolare energia in questo primo scorcio d'anno, andiamo dicendo sulla necessità e volontà di perseguire l'unità delle forze politiche contro ogni violenza se emanassimo questo provvedimento che della violenza è l'espressione massima perchè rivolto a sopprimere il bene della vita umana e nel momento in cui questa ha bisogno di tutta la nostra protezione perchè assolutamente indifesa?

Con molto acume e reale visione del momento che stiamo attraversando, è stato osservato che « uno Stato che consente di sopprimere la vita indifesa e innocente racchiusa nel seno materno, non potrà illudersi di recuperare la forza morale per difenderla quando, adulta, cammina per le vie o si trova nelle banche e nei negozi oppure tramonta ottenebrata nell'infermo inguaribile. Aborto e violenza rappresentano un'involuzione di civiltà che ci riporta ai secoli del paganesimo e creano una società dove non è piacevole vivere ».

Tra le « autocritiche » cui stiamo assistendo e che, specialmente da qualche parte politica dai lenti riflessi, si fanno sempre più frequenti, sollecite e affrettate, tanto da non riuscire neppure a nascondere l'affanno che loro deriva dall'incalzare di avvenimenti dai quali non sono estranee, nè indenni, non vorremmo, domani, vi fosse anche l'autocritica per questa legge incostituzionale e infame, e un perenne rimorso.

Le « autocritiche » postume hanno scarso valore; anzi non ne hanno affatto quando sono rivolte a situazioni alle quali sia derivato un danno, per sua natura, irreparabile e qualora non si ponga mano alla correzione degli

errori commessi. Quando piccoli uomini proiettano lunghe ombre, questo è il segnale che il sole sta tramontando.

Valgono invece ponderazione e prudenza, da usarsi in massimo grado nella fase preventiva e di elaborazione degli atti che hanno diretta influenza sulla vita del paese, ponderazione e prudenza di cui ciascuno di noi deve fare uso individuale prima che collettivo in quest'Aula e per le quali non dovrebbe mancarci una sufficiente preparazione, come non ci manca l'età.

La vita umana è sacra: ciò vuol dire che essa è sottratta al potere dell'uomo, poichè è protetta da una potestà superiore che non è dell'uomo ma della legge di Dio. Questo è il magistero della Chiesa cattolica ed è anche il magistero di tutte le chiese, un magistero che ha la sua fonte nel diritto naturale, sicchè nessuno può disconoscerlo, neppure chi non appartiene ad alcuna chiesa.

Onorevoli colleghi, questo disegno di legge è da respingere globalmente e contro di esso annuncio il mio voto contrario innanzi a voi e al paese, con la convinzione profonda che è radicata nella mia coscienza di uomo libero. Non quella della soluzione finale, nefasta quanto assurda e semplicistica, ma altra è la via da seguire per affrontare le molteplici situazioni che attengono alla maternità.

Nel recente progetto di legge di iniziativa popolare vi sono contenuti ed indicazioni per avviare una elaborazione legislativa che risponde a queste situazioni: ne siamo tutti, intimamente, convinti. Per il grande rispetto che sentiamo per le donne, per il grande rispetto che sentiamo per l'essere umano. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Occhipinti. Ne ha facoltà.

O C C H I P I N T I . Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il 7 giugno dello scorso anno, con una votazione a sorpresa la cui intima ispirazione, a mio giudizio, nulla o poco aveva a che fare con la natura e l'opportunità del provvedimento in esame, questa Assemblea respinse la regolamentazione normativa relativa all'aborto che le Commissioni riunite seconda e dodicesima, dopo ampio, approfondito quanto appassionato dibattito, avevano licenziato per la tutela della maternità e l'interruzione volontaria della gravidanza.

A circa un anno di distanza il provvedimento ritorna in quest'Aula suffragato dal voto favorevole dell'altro ramo del Parlamento che vi ha apportato alcune modifiche che vogliamo ritenere come un rafforzamento dei contenuti già delibati dal nostro precedente lavoro e per altro verso come chiara manifestazione di quell'apertura che le forze laiche hanno sempre manifestato verso talune apprezzabili esigenze espresse dallo schieramento democristiano. Devono ritenersi fondamentali tra esse l'accoglimento dell'eventuale intervento alla formazione decisionale del padre del concepito, inteso non già come limitativo della potestà determinativa della donna, bensì come un apporto di indubbio valore nella valutazione globale che deve sostanziare la sempre drammatica decisione finale. L'aver portato a 18 anni il limite di età al disotto del quale le attribuzioni della donna sono sottoposte ad una più ristretta disciplina non significa imbrigliare la volontà della giovanissima, ma corresponsabilizzare con essa e per essa altri elementi essenziali, quali la famiglia e la società. Le stesse nuove competenze attribuite al Ministro della sanità allargano la sfera della responsabilità sanitaria ufficializzata alla bisogna. Il riconoscimento della validità di talune norme previste dal disegno di legge n. 1116, cioè quello popolare, e la conseguente proposta dello stralcio di buona parte dell'articolato perchè possano essere debitamente valutate nelle sedi e nei tempi più opportuni, vale a riconfermare la precisa volontà politica della contingente maggioranza di non ritenersi arroccata su posizioni di avversione preconcetta ad ogni proposta della Democrazia cristiana, purchè non in dogmatico contrasto con la obiettiva realtà storica, sociale, politica e anche economica che il provvedimento in esame vuole affrontare, nella pur valutabile imperfezione di una legislazione che potrà sicuramente essere rivista e perfezionata sulla scorta delle esperienze che ne deriveranno.

L'ampliamento e il potenziamento dei consultori sono ancora una riprova che nessuno

ha mai inteso favorire la liberalizzazione dell'aborto nè sancirne il diritto ad esercitarlo indiscriminatamente. Con la funzione primaria che viene demandata ad essi si è voluto ancor più chiaramente dimostrare che si vuole approntare uno strumento legislativo oggi ritenuto idoneo a prevenire l'aborto e a superarne la clandestinità nella sua reale portata di un assai diffuso male sociale di cui la donna è sempre la sola ed unica vittima, anche quando la si vuole ritenere protagonista.

La società così, oltre alla famiglia, concorre al processo formativo della decisione finale che non può non appartenere alla donna, che è e rimane soggetto-oggetto di una determinazione che non può e non deve essere il frutto disperato di una meditazione angosciata dall'isolamento e resa disperante dalla asocialità di persistenti tabù o dai formalismi inefficienti di una legislazione punitiva e ipocrita.

Saranno le relazioni annuali del Ministro di grazia e giustizia, saranno le esperienze conseguenti all'applicazione della legge, saranno i mantenuti impegni operativi del Governo a coprire l'intero territorio nazionale degli strumenti idonei ad affrancare la donna dalla solitudine e dal tormento della decisione e dall'incombente letale pericolo dell'aborto clandestino, a dare al legislatore futuro la misura dell'idoneità dell'odierna iniziativa legislativa, per poterla rendere più e meglio aderente alla realtà che oggi si è dovuta affrontare, anche per la macroscopica, dilagante ampiezza del fenomeno. È palesemente assurdo il voler continuare a ritenere che depenalizzare l'aborto può significare cancellare tutte le ombre di un evento comunque delittuoso, come se fosse possibile la cinica coltivazione dell'insorgere di un diritto sulle spoglie di quanto è stato fino ad oggi considerato, sia pure con insufficiente e indifferente normativa, un delitto!

Da circa un quinquennio il problema dell'aborto è uscito dagli ambienti ristretti e dai dibattiti di *élite* per diventare un argomento di sempre maggiore interesse popolare. La relativa tematica è stata dibattuta in tutte le sedi e con passione non poche volte sacrale nelle contrapposizioni di fondo. Non sono mancate nè mancano ancora oggi le radicalizzazioni di talune posizioni, delle quali non possono disconoscersi nè minimizzarsi i risvolti politici, e non certo esaltanti, presenti in talune iniziative.

Se il tempo è servito a maturare le idee, ad arricchire la casistica conoscibile, a rendere attivamente partecipe del travaglio del legislatore l'intera comunità nazionale, esso è anche servito ad allentare certe tensioni iniziali ed a decolorare taluni vessilli di improvvisati quanto agitati alfieri di cosiddetti « diritti civili ». Non è configurabile come la vittoria di un « diritto civile » la regolamentazione dell'aborto, perchè nella sua permanente drammaticità non diventa « civile » per la regolamentazione giuridica che se ne configura, ma rimane un'angoscia sociale per la scelta morale che reclama.

Ci sembrano pertanto almeno inopportune ed ingenerose talune osservazioni lette ieri sulla stampa, e su una determinata stampa, che accusano di velocità legislativa l'Assemblea senatoriale, o le Assemblee, in ordine ai lavori riguardanti l'approvazione o meno della legge sull'aborto. Sono mesi, sono anni che le Commissioni lavorano intensamente nei due rami del Parlamento pur di poter pervenire a quanto, se non di meglio, almeno di meno peggio può il legislatore attuare in questo momento. In quanto legislatori di uno Stato laico, democratico, progressista, riaffermiamo che non ci sentiamo chiamati a codificare credi religiosi, tabù, sentimenti o ideologie. La nostra funzione non può che comportare l'osservazione attenta della nostra società per coglierne le esigenze e rendere le soluzioni quanto più possibile idonee ed armoniche col suo evolversi socio-culturale. È nostro compito elevarci, onorevoli colleghi, al di sopra dei nostri stessi sentimenti fino ad estraniarci da essi e cercare nell'indagine obiettiva la via da seguire onde pervenire a soluzioni legislative che non siano di rottura traumatizzante all'interno della nostra società, ma di evoluzione normativa aderente alle realtà sociali stesse. Abbiamo operato in un campo reso ancor più delicato da antiche e pesanti incrostazioni di un costume che, nell'ipocrisia e nell'indifferenza, ha sfumato e confu-

so, fino a contestarli — quando non annientarli —, i valori di palpitante socialità dei quali il problema è saturo.

Obiettivo comune della maggioranza favorevole all'approvazione della legge in esame è sempre stato non il favorire o l'incentivare in alcun modo le decisioni di abortire, ma il garantire a quante sono costrette a ricorrervi tutte le assistenze: da quelle morali a quelle sociali, alle sanitarie. Non liberalizzazione dell'aborto, ripeto, ma rimozione delle cause, di tutte le cause che lo determinano. La cinica consistenza della realtà dell'aborto clandestino trova nella recente cronaca un esplosivo riscontro con quanto riportato dalla stampa in relazione all'intervista di un ginecologo napoletano: circa 14.000 aborti in un anno con oltre un miliardo di guadagno! Nel corso dell'anno passato si sono avuti oltre 800 miliardi di guadagni illeciti con oltre 700.000 aborti effettuati in barba ai rigori della legge penale, alla morale professionale, alla predicazione religiosa!

Le istituzioni democratiche moderne e progressiste non possono continuare a deresponsabilizzarsi del problema. È tempo, per esse, di prendere coscienza di certe realtà e di adeguarle a svolte rivoluzionarie di un costume mantenuto per troppo tempo nell'ipocrisia di una apparente intolleranza giuridica ammantata di platonica disapprovazione morale. La problematica politica si allarga e ci allarma per il profilarsi del sospetto che il tema dell'aborto potrebbe essere usato da taluno come il mezzo idoneo per colpire l'evoluzione sociale del nostro paese ed indebolirne le tanto fragili strutture, rese ancora più precarie dal clima di violenze e di terrorismo che imperversa con drammatica intensità. Ci troviamo peraltro dinanzi a scadenze referendarie che non ritengo possano essere affrontate con la necessaria serenità di giudizio e obiettività di propositi. Se è vero che il *referendum* è uno strumento di alta e qualificante democrazia è ancora più vero che esso va usato con tutte le garanzie necessarie a non farne degenerare la sostanza di consultazione popolare in una occasione di profonda lacerazione popolare dalle conseguenze incalcolabili in negativo. Quale che possa essere l'esito del *referendum*, possiamo favorirne l'attuazione? Nel caso di un successo abrogativo, come colmare con tempestiva proficuità il vuoto legislativo che ne conseguirebbe?

Il passaggio all'esame degli articoli, per il quale, a nome del mio Gruppo, anticipo il voto favorevole, e la successiva approvazione della legge devono intendersi anche e soprattutto come un netto rifiuto del Senato a favorire disegni eversivi miranti a procurare il fallimento degli equilibri politici tanto faticosamente raggiunti e assai difficilmente sanabili e sulle cui rovine taluni gruppi interessati pensano di coltivare il disegno di consultazioni elettorali anticipate il cui esito viene da loro auspicato come l'inizio di uno scontro la cui fase finale assai difficilmente potrà essere garanzia di libertà e di democrazia. (*Applausi dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Cravero. Ne ha facoltà.

C R A V E R O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, sul disegno di legge in esame, prima e dopo, è già stato detto tutto e il contrario di tutto. Si è fatto ricorso abbondantemente alla letteratura, alla storia, alla statistica, alle disquisizioni giuridiche e a quella che, forse impropriamente, chiamerei la filosofia dell'aborto. Soprattutto, specie nell'ultima tornata, si è palesata una cristallizzazione delle posizioni che non credo cambi, anche se il dibattito, come disse una collega di altra parte politica, « è servito a farci dubitare di certezze troppo assolute ».

Concedetemi tuttavia, come medico e come legislatore, con molta franchezza e con i piedi per terra, di analizzare criticamente e realisticamente alcuni punti. Si parla molto in questi ultimi tempi di prevenzione. Se è positivo che lo Stato voglia garantire il diritto alla procreazione cosciente e responsabile, è vieppiù indispensabile che lo stesso Stato si impegni nei riguardi della donna non solo quando la maternità ha già avuto inizio. Prevenire significa disporre le cose in modo tale da non doversi trovare nel-

la necessità di decidere con l'acqua alla gola, e quindi privi di quella libertà che è già violata quando l'intervento è solo riparatorio. Prevenire significa anche formazione e informazione dei cittadini.

Secondo l'articolo 4, la donna che intende volontariamente, per svariati motivi, interrompere la gravidanza, si rivolge ad un consultorio pubblico, ad una struttura socio-sanitaria a ciò abilitata, o ad un medico di fiducia. Non si può dimenticare tuttavia che all'interno dei consultori, e delle strutture socio-sanitarie di prossima formazione, opera personale capace di intendere e di volere e quindi capace di obiettare di fronte a una legge che, a parere suo, violenti la propria coscienza professionale e religiosa. Il riconoscimento del diritto all'obiezione di coscienza è un punto qualificante della legge ed è sottolineato, nella relazione, come una delle esigenze fondamentali da rispettare. Entrando però nell'esame specifico dell'articolo 9, il principio enunciato sembra entrare in crisi. Il personale sanitario ed ausiliario, quando sollevi obiezione di coscienza, con preventiva dichiarazione, non è tenuto a prendere parte, non solo agli interventi per l'interruzione della gravidanza, ma anche alle procedure di cui agli articoli 5 e 7. Sembrerebbe che l'obiezione di coscienza attribuisca una semplice facoltà di astensione dagli interventi abortivi e dalle procedure, come indicano i termini « non è tenuto » ed « esonera »; invece non si tratta di facoltà, bensì di obbligo dell'astensione dell'obiettore. Infatti gli articoli 9, ultimo comma, e 20 stabiliscono addirittura una sanzione penale per il personale che, avendo obiettato, prenda parte alle procedure. La legge in sostanza dice: puoi obiettare, ma se lo fai, sei obbligato a rimanere estraneo non solo agli interventi, ma anche alle procedure preliminari, consistenti nel colloquio con la donna che intende abortire e nel rilascio del documento controfirmato.

Quali sono le conseguenze? La donna che intenda abortire dovrà dunque andare a parlare del suo proposito solo a medici non obiettori; la legge li ritiene neutri: in realtà sono sostanzialmente gli « abortisti ». È vero che ciò non esclude la possibilità per qualsiasi medico di dare consigli, anche al di fuori della procedura formale; resta però l'interrogativo se sia giusto o meno escludere gli obiettori da questa prima fase.

L'articolo 4 precisa che la donna può rivolgersi anche ad un medico di fiducia e, realisticamente parlando, credo che questa sarà ancora per molti anni la via più seguìta per un misto di pudore, se volete di arretratezza atavica, direi io di riservatezza, di difesa della *privacy*. Chi sarà questo medico? Non è detto esplicitamente e tuttavia ritengo sarebbe logico riferirsi al medico cosiddetto di base, di famiglia, con un rapporto di libera scelta e di fiducia. Infatti nessuno più di tale medico dovrebbe conoscere il suo assistito e potrebbe essere anche al corrente non solo della salute fisica e psichica della donna — e ciò sarebbe giusto —, non solo delle condizioni familiari della paziente — ed anche questo dovrebbe essere normale per un medico cosiddetto di famiglia —, ma anche delle condizioni economico-sociali: e questo mi sembra più discutibile. Forse il medico ora curante e fiscale in regime mutualistico, domani anche preventivo in regime di servizio sanitario nazionale, dovrebbe divenire confessore, consigliere, notaio, e questo mi sembra troppo.

Mi sembra troppo specie se, consultando le statistiche dell'INAM, si evidenzia come ogni assistito nell'ultimo anno abbia fruito mediamente di nove visite *pro capite* il che, pur rapportato a un rapporto ottimale — un medico ogni 1.100 assistiti — si tradurrebbe in circa 30 visite al giorno, 4 o 5 all'ora calcolando che anche il medico deve lavorare otto ore al giorno.

Che quindi in 10-12 minuti un medico, oltre che diagnosticare una gravidanza, possa fare insieme tutte quelle altre prestazioni richieste dall'articolo 5, mi sembra, a dir poco, risibile.

Vorrà dire che come oggi non si nega un certificato di malattia a nessuno, domani non si negherà un attestato di licenza ad abortire a nessuna e subito, senza seconda chiamata, senza colpo ferire, all'italiana, in burletta: ossia si responsabilizzerà il medico, implicitamente già deresponsabilizzandolo. La donna col suo certificato si presenta

in uno degli ospedali di cui all'articolo 20 della legge 132, nonchè nelle case di cura autorizzate. Cautelativamente, a proposito delle case di cura autorizzate, mi sembra giusto il tetto del 20 per cento degli interventi abortivi rispetto agli altri interventi, anche per non alimentare oltre quelle che attualmente eufemisticamente vengono chiamate « case della mamma ».

L'ultimo comma dell'articolo 8 stabilisce che ci si debba avvalere della procedura di urgenza per il ricovero; quindi la giurisdizione del ricovero stesso passa sotto la responsabilità diretta del direttore sanitario che, a mente dell'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica n. 128, vigila direttamente sui servizi di urgenza e di accettazione dell'ospedale stesso. E se il direttore sanitario fosse un obiettore? Mi si dirà che al terzo comma dell'articolo 9 si specifica che l'obiezione di coscienza è limitata al compimento delle procedure e delle attività specifiche necessarie a determinare l'interruzione della gravidanza. Intendo però precisare che la prima procedura è l'accettazione ospedaliera, quella proprio posta sotto la vigilanza esclusiva del direttore sanitario.

Vari sono i metodi per interrompere la gravidanza. Per tutti ci vuole l'intervento dell'ostetrico-ginecologo, per alcuni ci vuole anche l'opera dell'anestesista. Inoltre con l'operatore dovranno collaborare gli assistenti o le ostetriche o le strumentiste o le infermiere. Per tutti questi soggetti vige la obiezione di coscienza. Potrebbe voler dire poco se si potessero sempre formare *équipes* di non obiettori. C'è però un ma, ed e quello esplicitamente richiamato dall'articolo 7 sempre del decreto del Presidente della Repubblica n. 128, che al punto 3 così recita: « Il primario ha la responsabilità dei malati, definisce i criteri diagnostici e terapeutici che debbono essere seguìti dagli aiuti e dagli assistenti, pratica direttamente sui malati interventi diagnostici e curativi che ritiene di non affidare ai suoi collaboratori ». Quindi se il primario di ostetricia e ginecologia o il primario di anestesia o il primario di chirurgia — limitatamente, si intende, agli ospedali zonali nei quali, a mente dell'articolo 21 della legge 132, la sezione di ostetricia è aggregata alla chirurgia — se questi tre elementi sono degli obiettori, i collaboratori, secondo la legislazione vigente, non possono operare. E questo è rafforzato dalla possibilità, remota fin che si vuole, ma non solo teoricamente presente, che l'aborto provochi conseguenze e rischi.

L'articolo 41 del codice penale afferma che il concorso di cause preesistenti o simultanee o sopravvenute, anche se indipendenti dall'azione o omissione del colpevole, non esclude il rapporto di causalità tra azione od omissione ed evento. Pertanto il primario, obiettore o no, è sempre responsabile, salvo a cambiare anche la legge ospedaliera.

Contrasta ancora con la suddetta legge ospedaliera il fatto che il compito di esecutore materiale venga affidato ai medici ai quali, si badi, in molte indicazioni per l'interruzione volontaria della gravidanza, previste dalla legge in esame, viene sottratta la veste diagnostica. Essi devono solo effettuare la terapia, al resto pensa autonomamente la cliente.

E ancora. L'obbligo di intervenire nell'aborto, così come visto, rivive in due fasi: per l'assistenza antecedente e conseguente l'intervento e quando l'intervento è indispensabile per salvare la donna in imminente pericolo di vita. Mi sembrano situazioni logiche. Anche un medico antiabortista e quindi obiettore si sente in dovere — è suo dovere — di assistere la donna prima e dopo l'intervento e si occuperà di lei anche sotto il profilo della soluzione aborto in caso di pericolo imminente. Tuttavia credo siano obblighi che mal si conciliano sia con l'esclusione dell'obiettore dalle procedure iniziali (perchè mai l'obiettore non potrebbe prima, e cioè in fase di colloquio con la donna, prendere in esame situazioni che poi possono degenerare?) e sia con la posizione dell'obiettore che interviene. L'obiettore resta cioè in bilico tra due sanzioni penali di segno opposto: se c'è il pericolo è punito per il mancato intervento, se non c'è il pericolo è punito per l'intervento. Forse l'obiezione dovrebbe essere più esplicitamente riconosciuta come un vero e proprio diritto soggettivo, come libertà di coscienza e di pensiero,

costituzionalmente tutelato. Non quindi come un fatto appena tollerato, circondato di sospetto, di limiti o di più o meno larvate sanzioni. Ammettere l'obiezione di coscienza significa — così afferma in un articolo Angelo Fiori — riconoscere esplicitamente in una legge dello Stato che l'aborto, che si vuole liberalizzare, non è un atto medico e che rifiutarne l'esecuzione può rispondere non solo a convinzioni religiose ma anche e semplicemente a basilari convinzioni di etica e di deontologia professionale.

L'operatore sanitario è libero di dichiararsi obiettore di coscienza. Quale coscienza, viene spontaneo di replicare, se l'aborto è stato dichiarato un atto così umano e così necessario? Forse chi non obietta è privo di coscienza o ne ha una diversa? Che accadrà negli ospedali, istituti ed enti cui la legge affiderà il compito dell'aborto? Si raggrupperanno da un lato i medici e paramedici abortisti, meritevoli della gratitudine di una certa collettività e dall'altro gli obiettori di coscienza che qualche consiglio di ospedale ora, o qualche consiglio di gestione dell'unità sanitaria locale domani, o forse qualche consiglio di delegati o collettivo stimoleranno opportunamente a ripensare?

L'onorevole Magnani Noya, alcuni mesi fa, in un discorso al movimento studentesco ed ai collettivi ospedalieri degli ospedali di Torino, ebbe a dichiarare: « ci saranno medici che boicotteranno la legge; sarà indispensabile contro costoro la mobilitazione della donna per denunciarne abusi e pretesti ». E se gran parte del personale sanitario, per ragioni etiche e personali, si dichiarerà obiettore creando negli enti pubblici situazioni insolubili? L'obiettore di coscienza potrà anche venire schedato dal medico provinciale, e vi potrà essere certo modo, al momento della scadenza di carriera o all'introduzione dell'istituto della mobilità che la legge di riforma sanitaria sembra prevedere, di far notare che un medico o un paramedico con così gravi lacune non ha quella pienezza di competenze e disponibilità che le attuali vicende sociali sembrano richiedere. L'obiettore potrebbe divenire obiettato; purchè non cambi idea. La legge infatti, sempre all'articolo 9, ha anche previsto che la coscienza cambi e le obiezioni svaniscano. Non è detto come, ma tutti possono cercare di immaginarlo, non è difficile.

Concludendo, il disegno di legge in esame — e lo offro come testimonianza — andrebbe modificato per tutto quanto riguarda la azione preventiva e, soprattutto in tema di obiezione di coscienza, andrebbero chiariti tutti quei punti che limitano, non solo nella fase esecutiva — per accertati motivi di scienza e coscienza — ma anche in intervento di prima istanza, la libertà di tutti gli operatori sanitari nelle strutture domiciliari, ambulatoriali e di ricovero. Senza queste modifiche ancora una volta si cadrebbe nel difetto, già più volte sperimentato, di una legge limitata nella sua fase operativa per il mancato apporto di tecnici; ancora una volta, pur predicando la prevenzione, la cura, la riabilitazione della salute, ogni intervento diventerebbe una insufficiente o distorta riparazione. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Artieri. Ne ha facoltà.

A R T I E R I . Signor Presidente, signor Ministro, signori senatori, anche la discussione sull'aborto caratterizza l'urto drammatico che in Italia e non solo in Italia configura il corso della storia che va facendosi, ad ogni volgere di sguardo. Onorevoli colleghi, questo urto si rende palese e si affaccia come fenomeno incoercibile, come disegno non cancellabile anche e soprattutto quando, per buona o cattiva volontà dei politici, l'inevitabile dualismo tra le filosofie della libertà e quelle della illibertà emerge irresistibilmente dai fatti, dalla pratica.

Si dirà che ciò avviene sempre nei casi di coalizioni politiche e per la natura stessa delle maggioranze in cui forze disparate e avverse sono portate dal concorrere delle opposte strategie verso lo stesso fine. Il fine è sempre di due facce: la conservazione del potere e il rinvio all'occasione più favorevole per risolvere a proprio vantaggio la strategia della coalizione. Onde, in termini generali e per ricondurre il discorso al caso particolare di cui andiamo occupandoci, diremo che all'interno della maggioranza che attual-

mente sorregge il Governo si svolge una delle fasi della mai intermessa lotta tra le forze della libertà e delle illibertà attorno allo specifico, pratico e doloroso argomento dell'aborto.

Questo fenomeno politico si traduce in paradossali e spesso irriconoscibili capovolgimenti, distorsioni e mascherature della realtà e della verità, che mostrano all'osservatore attonito e ingenuo il nero cambiato in bianco e il bianco cambiato in nero. Così i due disegni di legge, il n. 1164 e il n. 1116, sui quali si discute, sono da respingere prima di tutto nei princìpi e poi nei particolari. Non ci soffermeremo troppo sui princìpi perchè lo abbiamo già fatto nel nostro discorso del 25 maggio 1977.

I due disegni di legge di cui trattiamo adesso in poco o niente differiscono da quello già reietto l'anno scorso dal Senato; ne sono la diretta filiazione e contengono le medesime, inaccettabili incongruenze e soprattutto le medesime trappole per le quali la ragione sociale, pratica, umanitaria della permissività in materia di aborto maschera l'introduzione di indirizzi teorici di portata più vasta, definitiva e demolitrice.

Nella nostra analisi dei princìpi, onorevoli colleghi, abbiamo già l'anno scorso posto in rilievo quanto la progettata legge contrasti con la realtà intuita dai grandi spiriti universali, dai maestri del pensiero laico e religioso ed abbiamo anche indicato le fonti più recenti in materia di sostegno offerto dalla indagine scientifica alla verità di quei princìpi. Ma, onorevoli colleghi, per tutti coloro che vivono in una cornice di pensiero materiata di liberalismo idealistico e di spiritualità cristiana i riferimenti materiali e le prove di fatto assumono fisionomia subordinata.

A noi basta pensare con San Paolo, come già ricordammo, che il vero periodo vitale dell'essere umano è proprio quello che inizia con il concepimento e finisce con la nascita. Insomma l'uomo, la creatura umana, è viva veramente nei nove mesi nei quali abita nel seno materno ed è da quando lo lascia che comincia a morire. Questa non è retorica genetica, ma è una realtà di cui la mente umana si impadronisce dall'origine dei tempi, trasformandosi in quel diritto naturale del nascituro che dalle tribù preistoriche alle società industrializzate del tempo nostro ha sorretto la legge morale nel petto dell'uomo e quella civile nelle costituzioni degli Stati. Anzi le società civili nel loro sviluppo e nell'attenuazione graduale dei loro rigori punitivi hanno tuttavia mantenuto in essere, fino ad oggi, misure di severità a tutela della vita dei non nati. In altre parole, per quanto si faccia, non è possibile distogliere dalla famosa definizione di Tertulliano: « *Homo est qui est futurus* » il suo quasi magico significato. In essa il participio anomalo *futurus* assume nell'accezione latina il valore di essere nascituro e per l'assonanza italiana con il sostantivo « futuro » quello di ciò che sarà, la vita che sarà.

Nè questa, onorevoli colleghi, è retorica applicata — stavolta — a una escursione filologica: è analisi, invece, di una realtà che stabilisce, in termini di solare chiarezza, la verità dell'aborto come atto molto simile all'omicidio. Intendiamoci: si tratta di una idea-limite, una interpretazione di massima. Non siamo giuristi e lasciamo ai colleghi competenti, che in ognuno dei settori di questa Assemblea parlano a nome dei rispettivi partiti, il compito di illuminarci sulle ragioni a favore o contro i due disegni di legge; ma non vogliamo ignorare le principali argomentazioni della parte contraria secondo la quale il nascituro, specialmente nei termini temporali anteriori ai tre mesi, non è una persona, ma una speranza. Dunque: le sanzioni per il procurato aborto, che dai tempi di Carlo V a oggi vanno dalla pena di morte a pene restrittive della libertà, andrebbero abolite. Si dovrebbe, come si dice con uno degli orribili neologismi di moda, addivenire alla depenalizzazione. Reputo doveroso ricordare anche l'interpretazione teorica del Carrara, per cui nel caso di procurato aborto non soltanto la quantità naturale ma anche la quantità politica del delitto è minore. Con queste curiose espressioni, sue proprie, il Carrara sosteneva che la madre, liberandosi del nascituro mediante aborto, non poteva essere trattenuta da alcun moto di amore verso il bambino perchè appunto non lo conosceva. Tesi opinabile,

secondo noi: nella stragrande maggioranza dei casi la madre ama il piccolo già quando è nel suo seno. È un sentimento intuitivo da non richiedere illustrazione.

Non desideriamo tralasciare nessun lato delle tesi degli oppositori e noteremo anche che nell'evoluzione dei tempi un forte grado di opinabilità si è introdotto nella considerazione rigorosamente criminale dell'aborto. Esso è, generalmente, considerato da tutte le nazioni civili un delitto; ma da taluni paesi è considerato delitto contro la persona umana e da altri contro la famiglia e il buon costume. Anche qui si riflette il dualismo delle concezioni dello Stato in cui, grosso modo, si divide il mondo: le nazioni del mondo libero assumono la tesi individualistica, quelle del mondo totalitario la tesi collettivistica, poichè le espressioni « famiglia » e « buon costume » nascondono il vocabolo più proprio di « collettività ».

I due disegni di legge sottoposti alla nostra approvazione, malgrado la protezione discriminatoria dei nomi dei proponenti appartenenti a partiti di libertà, tendono a ribaltare questa distinzione fondamentale. Una regolamentazione così fatta dell'aborto sposta dal piano dell'individuo e dei suoi diritti e doveri, della sua morale e della sua libertà a quello della collettività, cioè dei suoi imperativi, del suo peso, della sua oppressiva pressione, lo spirito del progetto di legge e, quindi, della legge che, una volta approvata, modifica non tanto il regime dell'interruzione della maternità ma quello della vita familiare, della struttura della famiglia come è costituita nella tradizione italiana e che dobbiamo pur sempre considerare la molecola fondamentale e il presidio di uno Stato fondato sulla libertà e sui valori spirituali e religiosi ereditati dai secoli.

Questa è la motivazione principale della nostra assoluta e totale avversione ai due disegni di legge che in pratica liberalizzano l'aborto in cambio implicito della magra concessione di elevare dall'età di sedici a quela di diciotto anni la facoltà per la donna di disporre di se stessa.

A questo punto e proprio da questi banchi, anche se solitariamente e parlando al deserto, dobbiamo protestare additando all'opinione pubblica l'immoralità del metodo di occultare dietro lo schermo di professioni e proclamazioni mendaci il perseguimento di fini totalmente opposti.

Nei disegni di legge 1116 d'iniziatva popolare e 1164 di compromesso laico-marxista si nota la reiezione dell'aggettivo « abortista »: noi non siamo abortisti — dicono i proponenti e i relatori di maggioranza — non sollecitiamo la libertà di uccidere i non nati: noi — sembrano dire i proponenti — vogliamo soltanto alleviare i dolori, le difficoltà delle donne in critiche condizioni. In realtà, onorevoli senatori, i due disegni di legge finiscono col liberalizzare l'aborto in un quadro barocco e oneroso (50 miliardi all'anno accumulati sulla schiena del contribuente) e creano nuove, gigantesche burocrazie, nuove possibilità di capillare diramazione per collettivizzare e controllare le masse, le famose « grandi masse » di cui abbiamo assordate quotidianamente le orecchie, e dentro queste masse controllare nella condizione di necessità e di bisogno i singoli, cioè le donne; e attraverso questo controllo scardinare e sovvertire quei princìpi della morale naturale, ingenua e pura, propria dell'individuo non politicizzato.

Dobbiamo forse credere e giudicare che la liberalizzazione dall'aborto si inserisce logicamente nel quadro di un paese in cui si è liberalizzato o si tende a liberalizzare il delitto?

Volevamo sottolineare l'ipocrisia, non vogliamo dire se volontaria o involontaria, contenuta in questi disegni di legge: essi rassomigliano o richiamano alla mente per analogia quelle manifestazioni di massa, sindacali e non sindacali, indette in questi ultimi giorni per protestare contro la violenza e le azioni eversive; queste manifestazioni d'ordine e di legalità finiscono quasi sempre con incendi di automobili, fracasso di vetrine sfondate, negozi assaltati, passanti, agenti e carabinieri contusi e feriti e via di seguito. L'opinione pubblica, il cittadino comune, lo uomo della strada non riesce a capire come mai si possa protestare contro la violenza a forza di bottiglie *molotov*. La verità, secondo il nostro sommesso parere, è che anche

Tartufo è diventato rivoluzionario in questa nostra povera e sventurata Italia.

Prima di chiudere il nostro discorso desideriamo sottoporvi, onorevoli colleghi, ancora qualche rilievo. La liberalizzazione effettiva, considerata sia pure sotto le cortine fumogene dei due disegni in discussione, finisce con l'equivalere al controllo delle nascite e questi aspetti sommati finiscono col richiamare un altro dramma di portata mondiale che, in materia di genetica ma anche di democrazia, è balzato alla ribalta della storia contemporanea: voglio accennare alla pratica della sterilizzazione maschile forzata che in India ha provocato una vera rivoluzione di popolo, ha fatto crollare un regime, quello della signora Indira Gandhi e del partito del Congresso, che pareva fondato sulla roccia, ha alterato l'equilibrio di potenza o, almeno, di influenza diplomatica nell'Asia, tra la Cina e l'Unione Sovietica. A noi pare che la violenza esercitata in nome della crescita demografica enorme della Repubblica indiana dal regime della signora Gandhi abbia qualche parentela con la violenza che si vuole esercitare sull'intero Parlamento perchè questi due disegni di legge o una loro mistione venga approvata.

La violenza consiste nel configurare in luce apocalittica l'effetto che, respinte queste leggi, possa o debba esercitare l'indizione del *referendum* nel presente momento della vita italiana. È veramente da compiangere una democrazia che, attraverso suoi rappresentanti in Parlamento (signor Ministro, vorrei l'onore della sua attenzione), configura come pericolo mortale per la democrazia stessa l'uso di uno strumento di consultazione democratica previsto da una Costituzione ad ogni passo esaltata e richiamata come palladio di libertà e di diritto.

Signori senatori, ognuno di noi possiede uno specchio in cui guardarsi a fronte alta. Facciamo di non dover arrossire di noi stessi!

Voteremo contro questi due disegni di legge; in primo luogo pertanto voteremo per il non passaggio agli articoli. Riteniamo valide le argomentazioni contenute nella relazione di minoranza dei colleghi Bompiani e Coco, riteniamo valide e concordiamo con le argomentazioni del senatore De Giuseppe rese in Commissione, principalmente quella per cui « l'attenuazione dei princìpi fondamentali rischia di compromettere la stabilità dell'intera costruzione morale ».

Siamo proprio al punto di dover constatare come, spostato sul piano della trattazione pratica, anche agli occhi dei colleghi democristiani il problema appaia indebolito nei suoi contenuti sia di principio che morali.

Noi del resto, per nostro temperamento ed estro, non indulgiamo volentieri sul lato immediatamente pratico delle questioni: ed è nostra colpa e difetto, ne facciamo ammenda. Ma sulla questione dell'aborto, nel dover decidere nella nostra coscienza se disporci contro o a favore, abbiamo fatto posto al nostro istinto, alla nostra fantasia di scrittori, e abbiamo pensato che il controllo e l'equivalente liberalizzazione distoglie dall'amore e dal rapporto uomo-donna l'incerto drammatico della vita, l'incontro e lo scontro dei sentimenti, la varietà e la compenetrazione dei casi che hanno formato e formano il significato della vita e, signori senatori, dell'arte. Abbiamo pensato che la vita e l'arte (dalla quale, sempre, la vita copia i suoi casi) non può essere soggetta, nel fondamentale estrinsecarsi dell'amore umano, nè a pianificazioni da termitaio, nè a legiferazioni da cavie di laboratorio; che la vita del nascituro, indotta nella donna dall'amore, non possa e non debba subire violazioni di regolamenti e inquinamenti di vizio, che appaiono concepibili unicamente le discriminazioni dei casi-limite: violenza in guerra, incesto, impedimenti fisiologici e patologici. Per il resto, lo Stato deve accompagnare e soccorrere la madre ed il fanciullo con tutte le sue forze e con tutta la sua augusta autorità.

Esisteva, superstite alle tempeste storiche del nostro paese e al caos del dopoguerra, un'Opera maternità ed infanzia che si è lasciata degenerare e dissolvere; una rinnovata considerazione del problema fondamentale della madre e del fanciullo dovrà permettere al legislatore di utilizzarne i temi organizzativi, aggiornandoli alle mutate condizioni.

È perciò che voteremo contro i barocchi, imbrogliati e subdoli disegni di legge proposti. Bisogna fare da capo, bisogna fare nuovo, bisogna costruire nello spirito della vita e non in quello della morte.

B O M P I A N I , *relatore di minoranza.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O M P I A N I , *relatore di minoranza.* Signor Presidente, signor Ministro, vorrei brevissimamente, per obbligo morale, dichiarare che l'interpretazione che poco fa il senatore La Valle ha fatto di opinioni da me espresse in Commissione, a mio parere, va oltre quanto ho sostenuto in quella sede. Riservandomi di tornare sul discorso in sede appropriata, cioè in sede di replica, vorrei dire che una cosa è la responsabilità morale della coscienza che liberamente si determina e altra cosa è sanzionare giuridicamente la libertà di agire della donna.

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 12,45*).

Dott. PAOLO NALDINI
Consigliere vicario del Servizio dei resoconti parlamentari